

Rassegna Stampa

22/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 22 luglio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	32	DETRAZIONI EDILIZIE LEGATE AL PERMESSO DEL COMUNE	1
Il Sole 24 Ore	34	CODICI TRIBUTO PER INADEMPIMENTI CATASTALI UTILIZZABILI CON L'F24 EP	2
Italia Oggi	33	SALGONO A 90 MLN I FONDI PER I CENTRI PER L'IMPIEGO	3
La Stampa	1, 11	L'ALGORITMO CHE TOGLIE SOLDI ALLE ECCELLENZE	4

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera	6	STRASBURGO CONDANNA L'ITALIA RICONOSCA LE COPPIE GAY BOSCHI: UNIONI CIVILI ENTRO L'ANNO	5
Il Sole 24 Ore	1, 19	L'ITALIA DEVE RICONOSCERE LE UNIONI GAY	6
Il Sole 24 Ore	19	SUL DDL CIRINNA' IL NODO RESTA LA MAGGIORANZA	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	28	ARCHIVI INFORMATICI P.A., VIOLAZIONE DA DENUNCIARE	8
-------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	22	PROVINCIA SENZA RISORSE, PRESSING SUL GOVERNO	9
-----------------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	23	LOTTA ALL'EVASIONE E TASSA DI SOGGIORNO PIÙ CARA LA GIUNTA DE MAGISTRIS VA A CACCIA DI 50 MILIONI	10
Il Mattino - Caserta	27	COMUNE, MANCA IL 30% DEGLI ADDETTI	11
Il Sannio	5	TRASPORTI, LA PROVINCIA SMETTA DI PASTICCIARE	12
Il Sannio	12	UNIONE DEI COMUNI PER SAN GIORGIO NON CI SONO LE CONDIZIONI	13
Italia Oggi	7	ANCI, RENZI VUOLE METTERCI DECARO	14
La Citta'	3	PUC, LA REGIONE REGALA UN ANNO AI COMUNI	15

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	4	SULLE PENSIONI FLESSIBILI RISORSE PER 1,5-3 MILIARDI	16
Il Sole 24 Ore	35	CONTRATTI NIENTE RESPONSABILITÀ AI SINDACATI	17
Il Sole 24 Ore	4	BONUS ASSUNZIONI ANCHE NEL 2016 MA CON MODALITÀ DIVERSE	18
Il Sole 24 Ore	4	CONTRATTI PA, PER IL RINNOVO OLTRE UN MILIARDO	19
Il Sole 24 Ore	4	VACANZA CONTRATTUALE DA 400 MILIONI PER IL 2015	20

NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	5	IL GIURISTA PUPPINCK «DAI MAGISTRATI EUROPEI SENTENZE POLITICHE PER CONDIZIONARE GLI STATI »	21
Il Mattino	8	STATALI E PENSIONI, CACCIA ALLE RISORSE DOPO LE SENTENZE DELLA CONSULTA	22
Il Messaggero	6	PENSIONI FLESSIBILI E CONTRATTO STATALI IL GOVERNO CERCA ALMENO 3 MILIARDI	23
La Stampa	5	PER L'ALGORITMO NON C'È DUBBIO: LE UNIONI CIVILI SARANNO LEGGE	24
La Stampa	31	VITA DA CANI A PIACENZA SE NON LAVI LA PIPÌ DI FIDO LA MULTA È DI 500 EURO	25
La Stampa	31	SOCIETÀ	26
La Stampa	41	ABUSI SU UNO STUDENTE "IL COMUNE DEVE RISARCIRE"	27
La Stampa	2	STRASBURGO CONDANNA L'ITALIA "RICONOSCA LE UNIONI GAY"	28
La Stampa	2	IL VUOTO LEGISLATIVO SUI DIRITTI COLMATO DA CORTI E TRIBUNALI	29

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	6	"MIGRANTI, AZIONE UMANITARIA 85MILA ARRIVI, COME NEL 2014"	30
Corriere Della Sera	5	LA RIVOLTA DEI PREFETTI: NOI CAPRI ESPIATORI	31
Il Mattino	7	IMMIGRAZIONE, LA RIVOLTA DEI PREFETTI: LASCIATI SOLI	32
Il Sannio	13	PIANO DI ZONA SOCIALE, VERTICE IN REGIONE CAMPANIA	33
Il Sole 24 Ore	16	PRODUGHI 10MILA NUOVI POSTI NEI COMUNI	34

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Sole 24 Ore	35	SCUOLA DAL 28 LUGLIO DOMANDE SOLO ONLINE E SU TUTTE LE PROVINCE	35
Italia Oggi	35	DIPLOMI STANDARDIZZATI	36

TRIBUTI

Avvenire	9	TAGLIO DELLA TASI, ALLARME DELL'ANCI	37
Il Mattino - Salerno	23	CASA, RIFIUTI, SERVIZI IL SALASSO DELLE TASSE	38
Italia Oggi	6	SAPEVATE DI DOVER PAGARE ANCHE LA TASSA SUI CONDIZIONATORI? COSTA COME L'IMU MA RENZI (CHE L'HA INTRODOLTA) NON NE PARLA	39
Roma	1, 47	L'OMICIDIO DEI NEGOZI, IL SACCHEGGIO FISCALE	40

BILANCI

Corriere Del Mezzogiorno	7	CULTURA, TURISMO, SERVIZI E CANTIERI: NEL BILANCIO 2015 TAGLI DA 50 MILIONI	41
Il Mattino - Salerno	26	COMUNE, BILANCI NEL MIRINO	42
Il Sole 24 Ore	35	BILANCIO ANNUALE PER PROVINCE E CITTÀ	43
Il Sole 24 Ore	18	DIFENDIAMO I CONTI PUBBLICI TERRITORIALI	44
Italia Oggi	33	RIPARTITI 76 MIL DI SCONTI PATTO D	45
Italia Oggi	6	ANCHE FI SI LAMENTA DEI TAGLI	46
Italia Oggi	33	PROVINCE, BILANCIO 2015 ANNUALE	47

ENERGIA

Italia Oggi	34	PREZZO ELETTRICITÀ A -17.3%	48
-------------	----	-----------------------------	----

OPINIONI & COMMENTI

Il Messaggero	1, 22	LA RIFORMA DEGLI STATALI ORA SFUGGA ALLE TRAPPOLE	49
---------------	-------	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	26	RIFIUTI, PER DE LUCA MISSIONE BRUXELLES «NUOVA CREDIBILITÀ»	51
Il Mattino	26	E CALDORO CONTRATTACCA: «NOI VIRTUOSI, LA REGIONE NON PAGHI UN EURO»	52

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	4	APPALTI AI CLAN, IL PM «GIRO DI CONSULENZE PER CELARE TANGENTI»	53
Il Sole 24 Ore	12	RIFORMA APPALTI PIU' SPAZIO ALLE PMI	55

Agevolazioni. La disciplina per gli interventi iniziati prima del 21 agosto 2013

Detrazioni edilizie legate al permesso del Comune

Giorgio Gavelli

Nel caso di un **intervento edilizio** iniziato **prima del 21 agosto 2013** e terminato successivamente, riguardante **demolizione e ricostruzione** di un edificio con modifica della sagoma, ma con identica volumetria, le detrazioni fiscali per il recupero edilizio e per il risparmio energetico sono applicabili solo sulle spese sostenute dopo l'eventuale modifica del **titolo abilitativo** ottenuta dal Comune.

Con questa risposta a un interpello del giugno scorso (protocollo 909-195/2015), la Dre Emilia-Romagna prende posizione su una questione spinosa e che può incidere notevolmente sulla dichiarazione che alcuni contribuenti presenteranno entro il prossimo 30 settembre (nonché sui relativi versamenti d'imposta già effettuati o in corso).

Il problema riguarda gli effetti fiscali della modifica apportata all'articolo 3, comma 1, lettera d), del Dpr 380/2001 dall'articolo 30, comma 1, del Dl 69/2013, in vigore dal 21 agosto 2013. Per effetto della modifica, la definizione di "ristrutturazione edilizia" in caso di demolizione e ricostruzione dell'edificio non si ha più a condizione che l'intervento avvenga «con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica», ma eliminando da tale locuzione le parole «e sagoma». Un intervento di demolizione e ricostruzione con stessa volumetria e diversa sagoma, quindi, è una "ristrutturazione", mentre se si varia anche la volumetria è una "nuova costruzione".

Quando mutano le definizioni in edilizia si ha inevitabilmente un "effetto domino" su quelle fiscali, che alle prime si ricollegano. Infatti, l'articolo 16-bis, com-

ma 1, lettera a) del Tuir (che disciplina la detrazione per il recupero edilizio, attualmente pari al 50%) rinvia al Dpr 380/2001, come pure, indirettamente, la tabella A, parte II e III, del Dpr 633/1972 in tema di aliquote Iva applicabili alle prestazioni di servizio dipendenti dai contratti di appalto per l'esecuzione dei relativi lavori. La stessa detrazione sul risparmio energetico (attualmente fissata al 65%) non spetta in caso di nuova costruzione ma solo di "ristrutturazione" (Risoluzione 4/E/2011, circolare 36/E/2007 e Faq Enea del 26 giugno 2014 n. 41). Si ricorda altresì che il bonus fiscale del 36-50% spetta anche se l'edificio de-

LA RISPOSTA DELLA DRE

Lo sconto è applicabile solo per le spese sostenute dopo la modifica del titolo abilitativo ottenuto dal municipio

molito aveva una destinazione diversa da quella residenziale, a patto che l'uso residenziale sia rispettato dal nuovo edificio ricostruito (risoluzione 14/E/2005).

Nell'ipotesi oggetto di interpello, l'autorizzazione era stata rilasciata a dicembre 2012 e quindi prima della modifica normativa, per cui essa si riferiva a un intervento di "demolizione e ricostruzione" all'epoca non assimilabile a una ristrutturazione. L'istante, tuttavia, facendo presente che l'intervento realizzato mantiene la stessa volumetria dell'edificio precedente e che, quindi in base alla legge 98/2013 è da qualificarsi tecnicamente come "ristrutturazione", riteneva di poter detrarre al 50% ai fini Irpef le spese sostenute successivamente al 21 agosto 2013 (criterio di cassa), mentre ai

fini Iva l'aliquota del 4% applicata sulle fatture emesse sino a quella data (tabella A, parte II, n. 39, Dpr 633/1972) avrebbe dovuto lasciare il posto a quella del 10% (tabella A, parte III, n. 127-quaterdecies).

La Dre Emilia-Romagna, invece, ha sposato una tesi più conservativa, trincerandosi dietro al fatto che la corretta qualificazione di un intervento edilizio non è riscontrabile in un interpello né «in sede di correzione delle dichiarazioni dei redditi» se non basandosi sui documenti in possesso del contribuente. Senza prendere esplicitamente posizione sulle aliquote Iva, l'Agenzia nega al caso specifico le detrazioni per la ristrutturazione edilizia almeno sino a quando non «sia possibile ottenere dal Comune una modifica del titolo abilitativo», peraltro «solo sulle spese sostenute dopo l'eventuale modifica».

In proposito, al di là del fatto che l'esatta qualificazione dei lavori può essere asseverata anche da un tecnico, si osserva che potrebbe non essere necessario nella fattispecie considerata richiedere una «modifica del titolo abilitativo». Ove il Comune, infatti, certificasse che l'intervento oggetto del primo permesso sia da qualificarsi, in base alle prescrizioni in vigore dal 21 agosto 2013, come «ristrutturazione edilizia», potrebbe presumibilmente essere possibile considerare agevolabili le spese sostenute ("per cassa") almeno a decorrere da quella data, non essendo mutato l'intervento, ma solo la sua definizione urbanistica (e fiscale). Anche ai fini Iva non sembra soluzione immune da critiche far dipendere la corretta aliquota applicabile non dall'esatta natura dell'intervento, ma dal fatto che il contribuente si attivi o meno per farne modificare la dizione sul titolo abilitativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DELLE ENTRATE**Codici tributo per inadempimenti catastali utilizzabili con l'F24 Ep**

La risoluzione 66/E pubblicata ieri ha stabilito che possono essere utilizzati anche con l'F24 enti pubblici i codici tributo già in uso con il modello F24 per il pagamento delle somme dovute a seguito dell'attribuzione d'ufficio della rendita presunta e delle somme accertate a seguito di violazioni della normativa catastale, istituiti con le risoluzioni 19/2012 e 50/2015. I codici tributo vanno esposti in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati» e

vanno da «T001» - Tributi speciali catastali - rendita presunta a «T004» - Oneri accessori connessi alla determinazione della rendita presunta e da «T009» - Tributi speciali catastali - accertamento catastale a «T015» - Altre spese per operazioni catastali - accertamento catastale.

Esteso alla modalità F24 Ep è anche il codice tributo «806T» (spese di notifica degli atti emessi dagli uffici per inosservanza delle norme catastali).

Salgono a 90 mln i fondi per i centri per l'impiego

Sale da 70 milioni a 90 milioni la compartecipazione alle spese di personale che lo stato intende concedere alle regioni. Tra gli emendamenti del governo al decreto «enti locali» c'è anche quello relativo all'articolo 15, che torna sulla tormentata vicenda del destino dei servizi per il lavoro delle province. L'articolo 15 del dl 78/2015 intende garantire livelli essenziali di prestazioni in materia di servizi e politiche attive del lavoro, attraverso finanziamenti che assicurino la copertura delle spese del personale addetto, ancora operante presso le agonizzanti province. A questo scopo si prevede che, previo accordo in Conferenza unificata, il ministero del lavoro, le regioni e le province autonome, definiscono un piano di rafforzamento dei servizi per l'impiego, per svolgere le politiche del lavoro utilizzando fondi nazionali e regionali, nonché programmi operativi cofinanziati dal Fondo sociale europeo e quelli cofinanziati con fondi nazionali negli ambiti di intervento del Fse. Per attivare tali fondi, si prevede che il ministero del lavoro stipuli con ogni regione una convenzione per regolare i rapporti e gli obblighi connessi alla gestione dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro. Attualmente, il comma 3 dell'articolo 15 consente al ministero di compartecipare agli oneri di funzionamento dei servizi per l'impiego per gli anni 2015 e 2016, nei limiti di 70 milioni di euro annui, e in misura proporzionale al numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato direttamente impiegati in compiti di erogazione di servizi per l'impiego. L'emendamento al decreto enti locali reperisce altri 20 milioni, sicché l'impegno finanziario dello stato sarebbe complessivamente di 180 milioni nel biennio 2015-2016. Tuttavia, l'iniziativa del governo non risolve i problemi relativi ai servizi per il lavoro. Certamente non quelli finanziari: l'incremento della compartecipazione statale ai costi del personale da 70 a 90 milioni (inizialmente con la legge 190/2014 la compartecipazione era di 60 milioni) continua a essere largamente insufficiente: la spesa del personale provinciale addetto ai servizi per il lavoro è di circa 250 milioni all'anno e l'intervento statale è solo per due anni; la spesa complessiva, comunque, per i servizi per il lavoro è di circa 700 milioni l'anno. Ancora, l'emendamento conferma la volontà di utilizzare risorse del Fondo sociale europeo allo scopo di sostenere le mere spese del personale, cioè spese correnti di funzionamento dei servizi, voce incompatibile con le regole operative dei fondi europei. Il che creerebbe problemi rilevanti alle regioni in sede di rendicontazione alle autorità di Bruxelles e forti rischi di sanzioni. L'emendamento, dunque, non cambia di molto le questioni pendenti: il tentativo dello stato di scaricare sulle regioni la spesa complessiva dei servizi per il lavoro e, soprattutto, la totale opacità del destino di tali servizi. In base allo schema di dlgs dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), i dipendenti provinciali non confluiranno nell'agenzia, ma lo schema di decreto sulla mobilità approntato dalla funzione pubblica esclude gli addetti ai servizi per il lavoro dalla sua applicazione. Sembra, dunque, che le province ancora per mesi dovranno tenersi i servizi, il personale ed i relativi costi, mentre stato e regioni litigano su chi debba concorrere a sostenerli. Il tutto, mentre si avvicina la scadenza del 31.12.2016, raggiunta la quale i 7.500 dipendenti provinciali rischiano la disponibilità.

Luigi Oliveri

FONDI ALLA MUSICA

L'algoritmo
che toglie soldi
alle eccellenzeSANDRO CAPPELLETTO
ROMA

Orchestra Sinfonica Siciliana: più 754 mila euro. Orchestra Toscanini di Parma: meno 230 mila euro. Corsi di perfezionamento di Duino, eccellenza nel campo della musica da camera: cancellati. Cemat, struttura che promuove la musica contemporanea: in liquidazione. Anbima e Feniarco, associazioni che raggruppano migliaia di bande e di cori: zero sovvenzioni.

Dal ministero dei Beni culturali filtrano le prime clamorose indiscrezioni sui contributi 2015 alle attività di spettacolo.

«**N**on mi sento nella condizione di perseguire efficacemente gli obiettivi culturali connessi a questo ruolo», scrive la compositrice Silvia Colasanti nella lettera di dimissioni da componente della Commissione Musica inviata al Ministro Franceschini. La tecnocrazia sembra aver generato il mostro che doveva produrre. Appaltato alla Struttura Consulting, società privata operante nel settore della ricerca economica e giuridica, il nuovo regolamento del Ministero prevede un rosario di cifre e parametri, culminante in un algoritmo. Il direttore generale del Ministero, Salvatore Nastasi invita ad attendere «le assegnazioni definitive delle Commissioni», ribadisce che il decreto rappresenta «una au-

tentica novità: non più finanziamenti soggettivi e discrezionali, ma esclusivamente basati sul merito e l'oggettività. Abbiamo valutato i programmi, sono soddisfatto del lavoro svolto».

Ma i dubbi sono legittimi. Il merito? Sull'Orchestra siciliana rimane leggendaria la battuta del suo compianto presidente, Francesco Agnello: «Se un giorno venissero a lavorare tutti, non avrei abbastanza se-

die dove farli accomodare. Ma non succede mai». L'oggettività? Il regolamento prevede che i contributi siano assegnati non a consuntivo, ma a preventivo: i preventivi sul numero dei concerti di alcune associazioni sembrano inattendibili. «Il quadro normativo vigente conferisce un peso poco incisivo al giudizio di qualità», scrive la dimissionaria Colasanti. Per i membri delle Commissioni ministeriali non è previsto compenso. Presidente della Commissione Musica è Valerio Toniolo, amministratore delegato dell'Auditorium della Conciliazione di Roma, dove svolgono concerti, affittando la sala, alcune delle istituzioni finanziate dal Ministero; ne fanno parte, Filippo Bianchi, esperto di musica jazz, Angelo Licalsi, insegnante all'Istituto Musicale di Caltanissetta, e Antonio Princigalli, responsabile di Puglia Sound, società della Regione Puglia che finanzia la promozione degli artisti pugliesi pop e folk.

Princigalli - il primo a riconoscere la propria estraneità riguardo alla musica classica - si è speso perché al mondo musicale dove opera venissero assegnati fondi consistenti. «E' stato seguito un solo criterio: accontenti chi devi accontentare, punisci chi devi lasciare fuori. Tutto qui. Ho il doppio del punteggio di altre istituzioni, ma ricevo la metà!», constata Luigi Corbani, direttore generale dell'Orchestra Verdi di Milano. Il disagio si estende al settore della prosa: «Il nuovo decreto ha molti aspetti critici. Registriamo situazioni eclatanti che non corrispondono alla valutazione di qualità», dichiara Lucio Argano, presidente della Commissione Prosa. Mentre si annuncia una valanga di ricorsi, Giovanni Antonioni, direttore artistico della Camerata Barese, ipotizza «un

esposto al Tar che bloccherebbe tutto il capitolo di spesa».

Ora però - sempre che l'algoritmo lo consenta - deve intervenire la politica. Dobbiamo sapere se questi azzardi diventeranno operativi; se lo Stato italiano ha deciso di abdicare, nel settore dello spettacolo, al proprio storico ruolo di mediatore e regolatore delle diverse esigenze.

«Un mostro
inemendabile
Faremo ogni
ricorso possibile»

4 domande
a
Elio De Capitani
Teatro dell'Elfo

«Il nuovo decreto mescola le pere con le mele; gli oneri sociali con le recite; le giornate lavorative con le presenze. È un mostro e non è emendabile. Manca un qualsiasi pensiero di programmazione culturale: quando si parla di arte, lo si fa solo per limitare e vietare». L'attore e regista Elio De Capitani, fondatore del Teatro dell'Elfo, è furioso e sgomento.

Quali i numeri che più la indignano?

«Teatro Stabile di Napoli, parametro di qualità 10/30, più 739 mila euro. Teatro dell'Elfo, parametro di qualità 28/30, meno 66 mila euro. Le basta? Anche il Piccolo Teatro, che ha il massimo della qualità, è stato penalizzato».

I criteri non sono oggettivi?

«No. Come può un teatro programmare credibilmente 440 recite all'anno, chiamando recita una lettura? Eppure c'è chi l'ha fatto e si è visto premiato. Non c'è spazio per la qualità e le decisioni finali riguardo ai punteggi sono delle storture, dove l'intervento del Ministero è discrezionale».

Voi siete stati inseriti nel secondo dei tre sottoinsiemi previsti dal decreto. Che cosa ha comportato questa decisione?

«I cosiddetti sottoinsiemi prevedono enormi differenze nell'erogazione delle sovvenzioni. Passi da uno all'altro anche per delle percentuali minime e ti ritrovi sull'orlo del fallimento. Noi dell'Elfo per la prima volta in 40 anni dovremo fronteggiare un passivo di 400 mila euro: abbiamo la sala sempre piena, vinciamo molti premi, eppure siamo stati presi a schiaffi».

Come pensate di reagire?

«Chiederemo l'accesso agli atti e saremo costretti a fare ricorso amministrativo per verificare la correttezza dei meccanismi di assegnazione». [SAN. CAP]

Strasburgo condanna l'Italia

«Riconosca le coppie gay»

Boschi: unioni civili entro l'anno

Il primo ricorso al tribunale dei diritti dell'uomo era partito nel 2011

L'Italia viola i diritti umani, perché non prevede nessuna forma di riconoscimento delle unioni gay. Lo ha stabilito ieri all'unanimità la Corte europea di Strasburgo per i diritti umani, chiedendo al legislatore italiano di provvedere a colmare il vuoto normativo che lascia le coppie dello stesso sesso senza adeguata protezione giuridica. I magistrati rilevano infatti che la «mancanza di una norma che riconosca e protegga le loro relazioni» viola il «diritto al rispetto della propria vita privata e familiare» sancito dagli articoli 8 e 12 della Convenzione europea dei diritti umani.

I giudici di Strasburgo si sono pronunciati sul ricorso di tre coppie italiane, Roberto Zacheo, 55 anni, e Riccardo Perilli Cippo, 56, di Milano, Gian Mario Felicetti, 43, e Riccardo Z., 50, di Lissone (Milano) ed Enrico Oliari, 45, con il compagno A., 40, di Trento, che tra il 2006 e il 2010, coordinate dall'associazione radicale Certi Diritti, erano andate a chiedere le pubblicazioni di nozze nei loro Comuni e, dopo aver ricevuto un rifiuto, avevano fatto ricorso in tribunale per potersi sposare.

La Corte europea (che è un organo indipendente dalla Ue) aggiunge così la sua voce a quella della Consulta italiana che già nel 2010 si era espressa su alcuni degli stessi casi e aveva sollecitato il parlamento ad approvare «con urgenza» una norma sulle unioni gay.

Da allora, però, niente è successo e nel 2011 il ricorso è passato al più alto organo giurisdizionale in Europa per la tutela dei diritti umani. Che è giunto alle stesse conclusioni, ma con un'importante differenza: i giudici della Corte europea (le cui decisioni sono vincolanti per la legge italiana) parlano di «vita familiare» e «famiglie»

gay — termini che i magistrati italiani non avevano usato — ed escludono che le unioni gay possano essere tutelate attraverso i registri comunali, contratti privati (per esempio dal notaio) o il riconoscimento di diritti individuali. Gli elenchi istituiti a livello municipale, infatti, non hanno effetti sullo «stato civile» e «in nessun modo conferiscono diritti alle coppie gay», mentre gli strumenti di diritto privato «falliscono nel rispondere a bisogni basilari che sono fondamentali per regolare i rapporti di una coppia in una relazione stabile e responsabile, come per esempio, tra gli altri, i diritti e gli obblighi reciproci come il sostegno morale e materiale, l'obbligo di mantenimento e i diritti ereditari».

La Corte, inoltre, è particolarmente dura nei confronti dei ritardi della politica perché — sostiene — finiscono per opporla al potere giudiziario: «La mancanza del legislatore nel farsi carico dei pronunciamenti della Corte costituzionale o delle sue raccomandazioni alla coerenza con la Costituzione, reiterata per un periodo significativo di tempo, mina potenzialmente la responsabilità del potere giudiziario». Anche per questo, rilevano i giudici, è necessario colmare il vuoto legislativo in cui sono state lasciate gay e lesbiche. «Le coppie dello stesso sesso — scrive infatti la Corte — sono in grado di stabilire relazioni stabili e responsabili proprio come le coppie di sesso diverso, e sono in una situazione significativamente simile a quelle delle coppie eterosessuali per quanto concerne il loro bisogno di riconoscimento legale e la tutela delle loro relazioni».

«I giudici di Strasburgo dicono chiaramente che la tutela

giuridica delle coppie gay è un diritto umano — commenta Alexander Schuster, avvocato trentino che con i colleghi di Milano Massimo Clara e Marilisa D'Amico ha portato avanti i ricorsi —. La norma sulle unioni gay che l'Italia dovrà approvare per adempiere ai propri obblighi non solo costituzionali, ma anche internazionali, deve fornire una tutela sostanzialmente equivalente a quella di cui godono le coppie eterosessuali con il matrimonio». Ieri la ministra delle Riforme Maria Elena Boschi ha assicurato che «le unioni civili saranno legge entro l'anno: recuperiamo il tempo perso da altri».

Elena Tebano

 @elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENTENZA DI CONDANNA DELLA CORTE DEI DIRITTI DELL'UOMO

«L'Italia deve riconoscere le unioni gay»

di **Donatella Stasio**

«F allimento», «inaffidabilità»: così la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo parla dell'Italia e della sua incapacità di garantire i diritti fondamentali delle coppie gay. Che vanno «riconosciute» al più presto, scrive nella sentenza pubblicata ieri, condannando il nostro Paese a risarcire i danni morali a tre coppie omosessuali, per violazione del loro «diritto al rispetto della vita privata e familiare». Dopo le stangate sul carcere e sulla tortura (per citare solo i casi più recenti), questa nuova condanna ci mortifica come Stato di diritto. Né possiamo nasconderci dietro l'alibi che «solo» 24 Paesi, sui 47 aderenti al Consiglio d'Europa, hanno finora adottato una legislazione rispettosa dei diritti delle coppie omosessuali. Siamo o no la «culla del diritto»?

Peraltro, se nel caso del carcere, l'Italia, sia pure dopo qualche anno, ha eliminato il sovraffollamento (ma non ancora gli altri gravi problemi che rendono la detenzione, di fatto, incostituzionale) al punto da essere stata indicata proprio da Strasburgo come «modello virtuoso», sulla tortura, invece, le lacrime politiche versate dopo la pesante condanna di un mese fa sono rivelate «dicocodrillo» visto che la legge si è arenata in Parlamento. Come, del resto, quella sulle unioni civili, su cui governo e maggioranza continuano a dividersi, anche dopo il verdetto di Strasburgo.

Come nel caso del carcere, a metterci con le spalle al muro potrebbe essere «la valanga di ricorsi» preannunciati ieri dal Codacons alla luce della sentenza: il presidente Carlo Rienzi ha fatto sapere che «intende lanciare un'azione collettiva risarcitoria contro lo Stato a tutela delle coppie gay ingiustamente discriminate negli anni». Nel mirino c'è, in particolare, la circolare con cui il ministro dell'Interno Angelino Alfano (di cui si chiedono le dimissioni) ha ordinato ai prefetti di annullare le trascrizioni dei matrimoni omosessuali contratti all'estero. Intanto, altri quattro ricorsi sono già sul tavolo dei giudici di Strasburgo, che ne hanno informato il governo. Delle due l'una: o si accetta il verdetto e si approva al più presto la legge (il premier Matteo Renzi ha promesso «entro fine anno») oppure si prende tempo. Il governo può impugnare la sentenza davanti alla Grande Chambre; per farlo ha tre mesi, se lo farà, la decisione sarà solo politica. La Corte raccomanda all'Italia una legge efficace e affidabile, che riconosca le coppie gay e ne garantisca «i bisogni fondamentali» in presenza di una relazione stabile. «Un'unione civile sarebbe il modo più appropriato per ottenere il riconoscimento delle relazioni omosessuali» scrivono i giudici, ricordando che questa è la tendenza internazionale, sebbene molti Paesi non abbiano ancora una legislazione ad hoc. Nella nota diffusa da Strasburgo si rileva che anche «la Corte costituzionale italiana ha ripetutamente richiesto tale protezione e riconoscimento» e che, «in base a recenti indagini, «la maggioranza degli italiani sostiene il

riconoscimento legale delle coppie omosessuali». Eppure, «la legge italiana ha per lungo tempo fallito nel tenere in considerazione» le pronunce della Consulta e, quindi, il sentire comune prevalente. Dunque, «l'Italia ha fallito nel portare a compimento il suo obbligo di assicurare ai ricorrenti l'accesso a un quadro legale specifico, che riconosca e protegga la loro unione». A rivolgersi alla Corte erano state tre coppie omosessuali di uomini, che si erano viste negare, nei Tribunali, il riconoscimento legale della loro unione, sebbene fosse stabile e pubblica. «Si è perciò verificato un conflitto tra la realtà sociale dei ricorrenti e la legge, che non ha dato loro un riconoscimento ufficiale», scrive la Corte, richiamando principi già enunciati in passato, e cioè che le relazioni omosessuali stabili «rientrano nel concetto di vita di famiglia» (come stabilisce l'articolo 8 della Convenzione europea per i diritti umani), che protegge il diritto alla famiglia e alla vita privata. La tutela legale attualmente vigente in Italia per le coppie gay, «non solo fallisce nel provvedere a bisogni chiave di una coppia impegnata in una relazione stabile, ma non è neppure sufficientemente affidabile» in quanto lascia scoperti diritti essenziali, come «quello agli alimenti o all'eredità, consentiti invece alle coppie eterosessuali». «Un'unione civile o una partnerchip registrata - conclude la Corte - sarebbe il modo più adeguato per riconoscere legalmente le coppie dello stesso sesso».

Le reazioni politiche sono state molto diverse. «La sentenza spazza via qualunque resistenza

tattica e ostruzionistica al pieno riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso», dice la presidente (appena riconfermata) della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti e la relatrice al Senato Monica Cirinnà cerca di parare le bordate del Centrodestra assicurando «che nessuno vuole fare equiparazioni con l'istituto del matrimonio». Ma la Lega è scatenata: «La Corte di Strasburgo ha rotto le pallesche e non deciderà il futuro nostro e dei nostri figli», spara Matteo Salvini. L'Ncd rilancia la sua proposta di legge, una sorta di testo unico che riordina le norme vigenti, e ribadisce «il no all'equiparazione convivente-coniuge e unioni civili-matrimonio». Giorgia Meloni di FdI avverte che «la sentenza potrà essere presa in considerazione il giorno in cui la Corte farà rispettare questa sua decisione a tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, a cominciare da Russia, Turchia, Polonia e Grecia». I 5 Stelle chiedono a governo e Pd di «smetterla di fare melina». La presidente della Camera Laura Boldrini assicura che farà «di tutto» per far approvare una legge su un tema così centrale. «Non possiamo continuare ad essere - dice - un Paese malato di disuguaglianza, economica prima di tutto, ma anche sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Ddl Cirinnà il nodo resta la maggioranza

di **Marzio Bartoloni**

«**P**acs», «Dico» o anche il meno noto «Didore»: gli acronimi per provare a fare ordine nel terreno minato delle unioni civili - etero e omosessuali - si sono sprecati negli ultimi vent'anni. Così come le relative proposte di legge finite tutte in un vicolo cieco: i Patti civili di solidarietà, i Pacs appunto proposti in Parlamento nel 2002 sul modello francese e scandinavo non sono neanche mai stati discussi e cinque anni dopo la legge sui «Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi», i Dico del governo Prodi, non hanno avuto un esito migliore. Stessa sorte nel successivo governo Berlusconi quando i Dico si trasformano in Didore - Diritti e doveri si reciprocità dei conviventi - in una proposta presentata tra gli altri da Alessandra Mussolini e Beatrice Lorenzin.

Ora il governo Renzi ha promesso di fare sul serio: ma di rinvio in rinvio, colpa anche dell'ingorgo di misure, la promessa svolta sulle unioni civili che doveva essere approvata prima a maggio e poi entro l'estate non dovrebbe vedere la luce prima della fine dell'anno e comunque dopo la legge di stabilità, come ha ammesso giorni fa lo stesso premier. E come ha confermato ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi: «A settembre subito dopo le riforme costituzionali approveremo al Senato le unioni civili, poi il voto finale alla Camera speriamo arriviamo entro la fine dell'anno senza ulteriori modifiche».

L'esame del Ddl Cirinnà, dal nome della relatrice Monica Cirinnà del Pd il cui testo base che riunisce nove Ddl è arenato nelle secche della commissione Giustizia del Senato dove sono piovuti oltre 4 mila emendamenti, ricomincerà dopo la pausa estiva a meno di nuove e imprevedute fiammate. Sulla carta ci sarebbe anche una sostanziosa maggioranza trasversale pronta a votare sì che unisce i laici Pd, Sel, Cinque stelle e anche i laici di Scelta civica e di Forza Italia. Maggioranza bipartisan "sponsorizzata" anche dallo stesso premier. Il nodo però è innanzitutto all'interno della maggioranza di Governo dove il Nuovo centro destra resta molto critico (suoi oltre 2700 emendamenti). «Sulle unioni civili siamo pronti a un confronto ma nessuna accelerazione», ha avvertito ieri tra gli altri il presidente dei senatori di Ncd-Udc, Renato Schifani. Che ha ribadito qual è la linea Maginot invalicabile e cioè lo stop a qualsiasi «equiparazione con il matrimonio» e a una «estensione dei diritti e dei doveri delle coppie eterosessuali a quelle omosessuali, tra i quali le adozioni e la reversibilità della pensione». Sull'ultimo punto come quello relativo agli assegni familiari si attende anche una relazione dell'Economia con la proiezione dei possibili costi.

Il dibattito è comunque acceso anche all'interno dello stesso Pd dove la componente cattolica nelle ultime settimane ha aumentato il suo pressing. Come dimostra un emendamento presentato in una delle ultime sedute della commissione Giustizia e su cui la relatrice ha dato parere favorevole che riconosce le unioni come «istituto giuridico originario». Una modifica voluta da alcuni senatori dem di area cattolica - tra questi la "pontiera" Emma Fattorini - che punta a evitare rimandi automatici al matrimonio. «Un primo passo» a cui dovranno fare seguito altri cambiamenti nel testo. Il lavoro di tessitura per accontentare tutte le anime fuori e dentro il Pd si annuncia dunque difficile. Anche perché l'ostrosismo si farà sentire anche fuori dalle aule parlamentari come dimostra la massiccia manifestazione del Family day del 20 giugno scorso.

Al momento il Ddl Cirinnà - eliminato ogni riferimento al matrimonio - è diviso in due parti: unioni civili e disciplina della convivenza tra persone dello stesso sesso. Il testo base prevede di estendere tutti i benefici riservati alle coppie sposate (assistenza sanitaria, subentro nel contratto d'affitto, pensione di reversibilità ecc.) alle coppie di fatto, anche omosessuali. Con i matrimoni celebrati all'estero che potranno essere trascritti in Italia come unioni civili. Non sarà consentita invece l'adozione, ma solo la «stepchild adoption», l'adozione cioè del figlio di uno dei membri della coppia. Di tutto questo però non si sa quanto resterà nel testo che uscirà dalla commissione.

Il Garante privacy deve essere immediatamente informato

Archivi informatici p.a., violazione da denunciare

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Pa. obbligata a denunciare al Garante della privacy le violazioni dei propri archivi informatici. La cautela è disposta dal provvedimento del 2 luglio 2015 n. 393, con cui l'autorità, presieduta da Antonello Soro, si occupa in generale della interconnessione delle banche dati pubbliche. Lo fa in relazione a una modifica del Codice dell'amministrazione digitale, che impone agli enti pubblici di condividere il loro patrimonio informativo. Per dialogare tra loro le pubbliche amministrazioni devono preferibilmente mettersi reciprocamente a disposizione accessi gratuiti alle basi di dati o attraverso il web o attraverso altre modalità tecniche di interazione informatica. Residuano, poi, altri sistemi, quando l'interconnessione è sproporzionata: si tratta della posta elettronica certificata o di sistemi di trasferimento di file. Per le modalità di interconnessione l'Agenzia per l'Italia digitale deve adottare regole tecniche standard. Nell'attesa il Garante ha fissato misure tecniche e organizzative e ha stabilito l'obbligo di segnalazione delle violazioni (data breach). Quindi, le amministrazioni dello stato, le scuole, le regioni, le province, i comuni, Asl e ospedali e gli enti pubblici non economici devono comunicare al garante, entro quarantotto ore dalla conoscenza del fatto, tutte le violazioni o gli incidenti informatici. Per quest'ultima prescrizione il provvedimento in esame ha fornito un modello di segnalazione. Quanto alle misure tecniche per lo scambio dei dati, tra le altre si segnalano l'obbligo di verificare se tale scambio abbia una copertura normativa e la predisposizione di diversi livelli di

accesso, in base alle necessità. Non tutte le p.a., infatti, devono conoscere tutti i dati in possesso di tutte le p.a. e deve essere chiara e verificabile la finalità del fruitore della base dati (ad esempio controllo delle dichiarazioni sostitutive). Particolare attenzione è dedicata ai dati sensibili e giudiziari (obbligo di cifratura) e ai controlli periodici, anche a campione, per evitare accessi abusivi. Ogni p.a. deve stilare un elenco delle banche dati accessibili e i dati disponibili. Previsti, poi, il divieto di estrarre dati in via automatica e massiva e di creare nuove banche dati. Chi accede, inoltre, deve essere riconosciuto e tracciato. Le amministrazioni, che hanno previsto modalità di accesso non conformi, hanno tempo fino al 31 dicembre 2015 per regolarizzarsi.

Pay Tv. Con altra pronuncia (n. 319 del 28 maggio 2015, resa nota solo ieri con la newsletter n. 404), il Garante ha bocciato i solleciti di pagamento della tv a pagamento (nel caso specifico Sky) tramite messaggi (banner) sullo schermo del televisore. Sul video appaiono buste contenenti avvisi di insoluti e richieste di saldo. Il problema è che chiunque abbia il telecomando in mano potrebbe aprire i messaggi e leggere il contenuto riservato al debitore. Il Garante, quindi, ha richiesto di cambiare il sistema. All'interessato, quando firma il contratto di abbonamento, deve essere fornito un codice di accesso al messaggio che appare sul video, anche se è meglio usare l'indirizzo di posta elettronica fornito dall'abbonato o spedire una lettera in busta chiusa. Inoltre bisogna usare messaggi separati per il sollecito di versamento e per comunicazioni di carattere amministrativo o commerciale.

Il summit

Provincia senza risorse, pressing sul governo

«La situazione è già complicata e il decreto legge sugli enti locali in fase di conversione al Senato non promette nulla di buono». Il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, non nasconde le proprie preoccupazioni per lo stato in cui versano le amministrazioni provinciali, alle prese con problemi di natura economico-finanziaria. Su questo, ieri, s'è confrontato a Palazzo Caracciolo con i capigruppo consiliari e i sindacati. È stata redatta una bozza di documento che finirà all'attenzione del consiglio provinciale, in programma venerdì per affrontare tale questione e per discutere e approvare una serie di debiti fuori bilancio. Nel documento si chiedono interventi urgenti per cercare

di mitigare le penalizzazioni che gli enti di area vasta già registrano. I tagli imposti alle Province sono importanti: un miliardo solo nel 2015. Quindici i milioni sottratti a Palazzo Caracciolo. Per il 2016 le cose si prospettano ancora peggiori. Tutto ciò comporta rischi concreti: niente riscaldamento nelle scuole, stop alla manutenzione sulle strade provinciali, impossibilità ad assicurare servizi per il sociale. Non solo. «Sono a forte rischio anche tutte le persone che lavorano nell'indotto. Da settembre potrebbero non ricevere più lo stipendio», è l'allarme di Gambacorta, condiviso dal segretario della Cisl Irpinia-Sannio, Mario Melchionna. «Il governo continua con i tagli e la Regione non decide sulle funzioni che le Province non

devono più gestire. Una situazione che complica le attività. Come sindacati metteremo in campo azioni forti, ma un ruolo fondamentale lo gioca la politica». Al tavolo di ieri mattina Gambacorta ha portato i numeri venuti fuori dall'ultima assemblea dell'Unione delle province italiane (Upi). «I numeri da cui il Governo è partito per decidere il contributo delle Province e delle Città metropolitane alla manovra economica 2015-2017 sono sbagliati. Con 1 miliardo di taglio in più nel 2016 che diventano 2 miliardi nel 2017, le entrate delle Province sono completamente azzerate e non ci sono risorse per garantire i servizi».

ma. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione e tassa di soggiorno più cara la giunta de Magistris va a caccia di 50 milioni

Il bilancio

**Assessori riuniti fino a tarda sera
«Ci hanno tagliato 117 milioni
che diventeranno 200 nel 2016»**

Prove di approvazione del bilancio di previsione a Palazzo San Giacomo. La giunta si è riunita già un paio di volte fino a tarda sera e quello che viene fuori è che i tagli del governo stanno mettendo - e non poco - in seria difficoltà Palazzo San Giacomo, in particolare l'assessore competente Salvatore Palma. Mancano all'appello 50 milioni e ciascuno degli assessori sta cercando di fare il massimo delle economie per recuperare. Basterà? Dal Comune fanno notare che «ci hanno tagliato 117 milioni nel 2015 e nel 2016 arriveremo a più di 200 milioni, per non parlare del 2011 e del 2012». Questo lo scenario dentro al quale si muove la giunta per varare il bilancio tassativamente entro il 30 altrimenti potrebbe scattare il commissario ad acta in quanto il governo non ha concesso nessun deroga dei termini come solitamente accade dopo le tornate elettorali. Che documento sta venendo fuori? C'è il recupero di 35 milioni per il contrasto all'evasione, un buon inizio nel mare enorme dell'elusione. E ci sarà l'aumento della tassa di soggiorno di 50 centesimi. Il Comune - sostanzialmente - si avvia verso una conferma, per il 2015, delle aliquote dei tributi vale a dire di Imu, Tasi e Tari. Le principali modifiche - rispetto allo scorso anno - sono per l'Imu, la previsione di riduzioni per chi, sia riguardo ad abitazioni (meno 15%) che a locali commerciali (meno 20%), aderisce a canoni concordati; per la Tasi (la cui aliquo-

ta resta al 3,3 per 1000) è stata recepita la normativa nazionale per i «beni merce» (cioè per gli immobili invenduti) con una aliquota fissata al 2,5 per 1000. Per la Tari, grazie alla diminuzione del costo del servizio svolto da Asia, nel 2015 si avrà una generale riduzione della tariffa di circa il 2%, mentre per le categorie che erano state particolarmente penalizzate dalla prima applicazione della Tari, ristoranti, alberghi, ortofrutta, fiorai e altri, grazie al confronto con le associazioni di categoria, «si stanno approntando proposte di riduzione che vanno dal 5 al 10%. La tassa di soggiorno aumenterà di 50 centesimi, il ricavato dovrebbe andare a coprire la riduzione dei costi i alcuni servizi. Tra le

novità l'introduzione di un «canone forfettario» non ricognitorio con il quale i grandi fornitori di servizi e le società che occupano suolo pubblico per i loro cantieri (ad esempio per i sottoservizi) dovranno corrispondere un canone al Comune che, secondo lo studio fatto, potrebbe a regime ricavare 10 milioni all'anno.

Il tema di fondo resta la lotta all'evasione e all'elusione. 135 milioni recuperati sono un buon inizio ma il percorso da intraprendere è ancora lungo. Se andasse in porto la nuova trovata del governo Renzi, nella sostanza far pagare a chi paga le tasse anche quelle di chi non le paga, per noi napoletani oltre alla beffa, ci sarebbe da saldare conti per 203 milioni. La tassa sulla monnezza, che oggi si chiama Tari, è il primo bubbone. Vale 232 milioni ma ne vengono incassati solo 127 perché la media della riscossione si attesta sul 55%. In termini finanziari Palazzo San Giacomo ci va a perdere la bellezza di 105 milioni. L'altra spina nel fianco è la riscossione delle multe, a bilancio sono segnati 80 milioni, la realtà racconta di incassi di 17 milioni con una evasione del 79% e una perdita secca di 63 milioni. Riscossione che va meglio per la Tasi su 63 milioni ne entrano 57 con un indice di riscossione al 90% media che vale anche per Imu e Cosap.

lu.ro.

Mondragone

Comune, manca il 30% degli addetti

Effetto tagli e trasferimenti: gli uffici «scoperti»

Pierluigi Benvenuti

MONDRAGONE. Sono quarantasei i posti vacanti nell'organico del Comune di Mondragone. Di essi, ben sedici sono scoperti nell'ambito del corpo della polizia municipale, tre addetti al coordinamento e controllo e tredici operatori semplici. Il dato emerge dalla lettura della pianta organica, stilata alla fine dello scorso maggio. I posti scoperti sono pari a circa il 30% della dotazione organica prevista per uffici e ripartizioni dell'ente. Su 157 persone ritenute necessarie, al momento ne sono in servizio solo 111. Il blocco parziale del turn over, deciso dai vari governi per il contenimento della spesa pubblica, ed il trasferimento di risorse presso altri enti, mediante il «passaggio diretto» o in base alla cosiddetta «mobilità volontaria», hanno determinato questa situazione, con possibili ripercussioni sul funzionamento della macchina burocratica. Mancano ad esempio ben dieci istruttori amministrativi, due istruttori direttivi tecnici ed altrettanti amministrativi, un assistente sociale, tre operai, due terminalisti. Però la situazione più difficile è quella della polizia locale, chiamata anche a fronteggiare il problema della Domiziana e gli incrementi del traffico in città del periodo estivo con una trentina di effettivi in servizio. E per quest'anno non ci saranno, salvo clamorose sorprese nel pieno dell'estate,

nemmeno le assunzioni dei vigili stagionali. Un aiuto molto parziale viene dagli ausiliari della sosta, i quali però si limitano a controllare il rispetto delle zo-

ne di parcheggio a pagamento. «Il rischio è di una diminuzione della qualità dei servizi e d'un decadimento dei principi di funzionalità e d'ottimizzazione delle risorse cui gli enti locali devono adeguare i propri orientamenti gestionali e organizzativi», afferma il sindaco Giovanni Schiappa. La pianta organica è allegata alla delibera con la quale la giunta ha approvato la programmazione del fabbisogno di personale dei prossimi tre anni. Sono però soltanto nove le assunzioni previste, a tempo indeterminato. Un nuovo dipendente e gli altri otto in sostituzione di personale trasferito ad altri enti. Nella delibera è stata anche ribadita la volontà dell'amministrazione di «procedere a dotare l'ente di una nuova e più funzionale struttura organizzativa, con una nuova divisione in settori e la creazione di tre aree dirigenziali».

Trasporti, «da Provincia smetta di pasticciare»

"La Provincia di Benevento sta mettendo a serio rischio il funzionamento di un settore così delicato che garantisce la mobilità a tutto il territorio provinciale. Per questioni inerenti l'erogazione dei corrispettivi per i servizi espletati dalle aziende, infatti, richiede atti amministrativi alle stesse che potrebbero pregiudicare la loro tenuta attuale e futura. Ad oggi non hanno ancora incassato i corrispettivi di aprile 2015, ultima mensilità a carico della Provincia di Benevento che da marzo scorso ha dismesso la delega per il trasporto pubblico locale a favore della Regione Campania". Filt Cgil e Uiltrasporti non si spiegano il perché la Provincia abbia chiesto note di credito per fatture già inviate dalle aziende e per servizi già erogati. Non ci sarebbe l'intenzione - a loro dire - di liquidare l'importo esatto, ma somme inferiori.

"Tutto ciò - denunciano - si ripercuote sui lavoratori che rischiano di non percepire gli stipendi, con gravissimo pregiudizio per se stessi e le loro famiglie. Chiediamo che questa situazione venga una buona volta risolta. Queste lunghissime controversie con le aziende devono cessare perché incomprensibili, astruse e controproducenti. Se poi, si vuole consegnare alla Regione Campania un settore polverizzato e smantellato, questa sarà una responsabilità che si assumerà, solo ed esclusivamente la Provincia di Benevento". "La preoccupazione, ma anche la rabbia dei lavoratori e di chi li rappresenta - concludono - sono profonde e dense di tensioni perché questo malvezzo e cattivo contegno non cessa mai e le conseguenze ricadono, oltre che sulle aziende, sui servizi al cittadino e sui lavoratori".

Unione dei Comuni, per San Giorgio «non ci sono le condizioni»

Il sindaco Ricci: «Non è un capriccio ma scelta consapevole, l'esperienza dei 'Santi Sanniti' ci ha insegnato prudenza»

Come riportato ieri nel contesto del dibattito sull'Unione dei Comuni, il sindaco di San Giorgio del Sannio Claudio Ricci non ha modificato la sua posizione, anche in seguito al ripetuto appello di Armando Rocco, primo cittadino di Calvi, all'ingresso tra le 'Colline beneventane' del centro più grande del Medio Molise.

Ricci ha liquidato l'argomento senza spendere parole, ma data la prosecuzione di un confronto sempre più ricco - ieri abbiamo registrato l'intervento del sindaco di Sant'Angelo a Cupolo Fabrizio D'Orta - ha voluto indicare in maniera definitiva la collocazione di San Giorgio su questo scacchiere: "Vorrei chiarire una volta per tutte che non vi sono le condizioni perché il Comune di San Giorgio partecipi a Unioni di Comuni. Non è un capriccio, né mio né del gruppo di maggioranza: è una scelta chiara e consapevole, e sono assolutamente convinto che l'Unione non convenga ai sangiorgesi. L'esperienza dei Santi Sanniti ci ha insegnato prudenza su questo argomento, e guai a non trarre insegnamento dal passato. D'Altra parte, non siamo assolutamente obbligati dalla legge, le cui prescrizioni valgono per i piccoli Comuni".

Riferimento alla normativa che impone la gestione associata delle funzioni fondamentali ai Municipi con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, entro il prossimo 31 dicembre. Il primo cittadino, che da sempre motiva con la difficoltà economica di una gestione tra Enti non omogenei la contrarietà al progetto, ha auspicato che "che dopo questo intervento il Comune di San Giorgio non venga più chiamato in causa su questo argomento".

Il premier cerca un leader per il Pd del Mezzogiorno che non sia il neogovernatore pugliese

Anci, Renzi vuole metterci Decaro

Al posto di Fassino per arginare il vulcanico Emiliano

DI RAFFAELE PORRISINI

È un amministratore comunale, per alcuni pure bravo. Non sta comunque creando grossi problemi di immagine al partito, come invece fanno altri. Inoltre ha 45 anni, quindi è politicamente ancora giovane, ed è un fedelissimo renziano.

Che quello di **Antonio Decaro**, sindaco di Bari, sia dunque il profilo giusto per il nuovo presidente dell'Anci? Stando alle indiscrezioni rilanciate ieri dal *Corriere del Mezzogiorno*, **Matteo Renzi** starebbe pensando proprio a lui per sostituire **Piero Fassino**.

È vero che l'incarico del primo cittadino di Torino alla guida dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani scade solo nel 2019, ma il prossimo anno sotto la Mole si torna al voto e non è detto che l'ultimo segretario dei Ds si ricandidi.

Detto ciò, al premier farebbe ugualmente comodo piazzare su quella poltrona un esponente più vicino alle sue posizioni, quindi più controllabile, come può essere Decaro.

Le alzate di scudi di Fassino di fronte ai tagli alle



Antonio Decaro



Piero Fassino



Vincenzo De Luca

amministrazioni comunali non sono affatto piaciute a Palazzo Chigi.

Ma Renzi ha soprattutto un altro problema da risolvere: si chiama **Michele Emiliano**, neo governatore della Puglia nonché (ancora per poco, data l'incompatibilità di incarichi) segretario del Pd regionale.

Lex pm è un personaggio vulcanico, sopra le righe, difficilmente arginabile; qualche giorno fa ha detto

al *Fatto Quotidiano* che lui non ha alcuna intenzione di fare il segretario del premier e pensa innanzitutto al benessere dei cittadini pugliesi, a difendere i loro interessi. Il resto viene dopo.

Un po' leghista del Sud, Emiliano è da qualche tempo in rotta con Renzi, il quale non si è nemmeno degnato di presentarsi nel tacco dello Stivale per sostenerlo nella campagna elettorale delle regionali.

Quando poi il neo presidente della regione Puglia si è inventato quell'operazione più teatrale che politica di voler chiamare in giunta come assessore tre consiglieri del Movimento 5 Stelle, nel giglio magico si è iniziato a pensare che fosse arrivato il momento di mettergli un freno.

Un modo per farlo sarebbe quello di coltivare un nuovo leader del Pd meridionale in grado di offuscare l'immagine strari-

pante di Emiliano.

Qualcuno nello staff del premier ha provato a buttare sul piedistallo **Vincenzo De Luca**, ma con quella storiaccia di una condanna in primo grado, l'imbarazzo della legge Severino e la politica ridotta a provvedimenti dei Tribunali per farlo insediare a Palazzo Santa Lucia di Napoli, il nuovo presidente di Regione Campania non è proprio la figura che meglio si attaglia ai desiderata renziani.

Meglio quindi puntare su Decaro.

Per farlo uscire dal guscio di Bari e proporlo come leader dem al Sud, l'incarico di presidente dell'Anci sarebbe ideale; un ruolo in grado di proiettarlo sulla scena nazionale lasciandogli però ben intatta l'immagine di amministratore, di politico concreto che pensa a risolvere i problemi dei cittadini.

Se poi si considera che quella poltrona era ambita qualche anno fa dallo stesso Emiliano, e che Renzi lavorò per soffiargliela tirando la volata a **Graziano Delrio** all'epoca sindaco di Reggio Emilia, ecco allora che il cerchio si chiude.

— © Riproduzione riservata —

Puc, la Regione regala un anno ai Comuni

Bonavitacola porta a 46 mesi il termine per la presentazione. Venerdì nuova seduta di consiglio

A margine della riunione di Giunta regionale pare che De Luca abbia sollecitato la definizione delle commissioni e stabilito, d'intesa con il presidente del consiglio, la convocazione del consiglio regionale. L'assise si terrà venerdì prossimo (ore 16,30) per la convalida degli eletti, la presentazione della Giunta e la variazione di Bilancio a favore del fondo per la disabilità. Nella conferenza dei capigruppo, svoltasi sempre ieri si è inoltre programmata un'altra seduta per giovedì 30 luglio. Intanto ieri, nella riunione, la giunta regionale ha dato il via libera

alla task force istituita per il Programma di Sviluppo Rurale 2007 - 2013 e 2014 - 2020, con l'obiettivo di recuperare i ritardi registrati nell'avanzamento della spesa del sesto periodo precedente e di fare il punto sullo stato del negoziato per il Psr attuale. Ed ancora dato il via allo schema di protocollo di intesa da sottoscrivere tra la Regione e l'Agenzia spaziale italiana per la realizzazione di progetti di ricerca e innovazione e per il potenziamento infrastrutturale nel settore spaziale. Invece, su proposta del vicepresidente Fulvio Bonavitacola, è stato modificato il re-

golamento regionale sulla normativa per il governo del territorio. In particolare, la Giunta ha fissato in 48 mesi, rispetto ai precedenti 36, il termine entro cui i Comuni devono redigere i Puc, i nuovi strumenti urbanistici che sostituiscono i piani regolatori. Su proposta dell'assessore al Bilancio Lidia D'Alessio, è stata approvata inoltre la proposta di un disegno di legge per la variazione del bilancio di previsione. Nella proposta, che sarà sottoposta all'esame del Consiglio, è previsto un incremento delle risorse destinate alle politiche sociali, per 14 milioni e 650 mi-

la euro (Fondo per le disabilità). È stato altresì istituito un nuovo capitolo di spesa, denominato Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi. Ed ancora la giunta ha approvato il calendario scolastico 2015-2016. Le lezioni cominciano il 14 settembre e termineranno l'8 giugno. Sul versante dell'organizzazione della rete scolastica è stato altresì deciso di confermare l'accorpamento degli Istituti comprensivi di Castelcivita e di Serre. Sono state infine individuate le scuole presso cui si terranno i percorsi didattici destinati agli adulti.

PREVIDENZA

Sulle pensioni flessibili risorse per 1,5-3 miliardi

Quella sulla flessibilità in uscita delle pensioni è una partita ancora tutta da giocare. Sul tavolo ci sono la recente proposta consegnata a Palazzo Chigi dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, in chiave contributiva che prevede anche un contributo di solidarietà sugli assegni più ricchi, e diversi progetti d'iniziativa parlamentare. A cominciare dal Ddl Damiano-Baretta, che consentirebbe di uscire dal lavoro a 62 anni di età e 35 di contributi con una penalizzazione dell'assegno del 2% l'anno fino a un massimo dell'8%. Un intervento che a regime nel 2030 costerebbe 8,5 miliardi (nei primi anni di

utilizzo si aggirerebbe sui 4-5 miliardi). Il premier non si è ancora pronunciato. La decisione sarà presa a settembre. Ma se il Governo opterà per inserire misure sulle pensioni nella prossima legge di Stabilità lo farà con una sua proposta e con un impatto sui conti non superiore nell'immediato agli 1,5-3 miliardi da riassorbire negli anni a venire.

Nel caso delle pensioni, infatti, il problema da risolvere non è solo di coperture e di equilibri attuariali che ogni misura deve assicurare. Il problema è ben più ampio perché la spesa previdenziale (nel nostro Paese oltre il 15% del

Pil e attorno al 37% della spesa corrente) rappresenta un "fattore rilevante" nelle valutazioni Ue sulla tenuta della programmazione di bilancio di un Paese. Le misure adottate non dovranno dunque "smontare" il sistema uscito dopo la riforma del 2011 con il Dl "Salva Italia". Altro discorso vale per interventi di natura assistenziale che, pure, sono stati indicati da Boeri, come per esempio un ammortizzatore di ultima istanza per i disoccupati over 55enni che hanno esaurito la Naspi e sono a pochi anni dal traguardo della pensione. In questo caso l'equilibrio intertemporale invocato per giustifi-

care l'intervento potrebbe trovare più facile ascolto a Bruxelles visto che tra le raccomandazioni all'Italia c'è da diversi anni quella di adottare strumenti idonei a contrastare il rischio povertà. E i disoccupati over 55, come hanno dimostrato Inps e Istat, rientrano proprio in questa sfortunata categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5-3 mld

Le risorse

Per introdurre una flessibilità sulle uscite maggiore dell'attuale

Contratti, niente responsabilità ai sindacati

Paola Cosmai

Con la sentenza 14689/2015 le **Sezioni unite** della **Cassazione** escludono la **responsabilità erariale** per le **organizzazioni sindacali** che hanno firmato negli enti pubblici **contratti integrativi illegittimi**. Un tema, quello della responsabilità prodotta dai decentrati fuori norma, tornato di stretta attualità dopo che la Corte dei conti (sentenza 98/2015 della sezione giurisdizionale del Veneto, su cui si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 luglio) ha negato che la sanatoria scritta all'articolo 4 del Dl 16/2014 cancelli anche il danno erariale.

Come la stessa Cassazione dà atto nell'incipit del suo argomentare, da tempo la giurisprudenza ha esteso il concetto di Pa, anche ai fini della responsabilità erariale, così da includervi tutti quei soggetti partecipi della gestione o comunque rappresentativi di interessi generali. In questo contesto vanno innestate alcune pronunce della Corte dei conti (sezione giurisdizionale Lombardia, 10 marzo 2006 n. 172 e 14 giugno 2006 n. 372) che giungono ad affermare la corresponsabilità dei rappresentanti sindacali nella sottoscrizione di clausole contrattuali decentrate nulle per contrasto con quelle negoziali nazionali, di rango superiore, concorrendo con il loro apporto a danneggiare l'erario della singola amministrazione, almeno nei casi in cui le disposizioni ed i limiti dei contratti collettivi nazionali di comparto fossero di piana lettura e applicazione.

Nelle sue pronunce, però, la Corte ha quantificato la portata di questa corresponsabilità al solo fine di scomputarla da quella dei rappresentanti della Pa danneggiata.

Le Sezioni Unite escono dal solco tracciato dai giudici contabili, perché, ricordando che con la privatizzazione la disciplina del rapporto di lavoro è contrattualizzata e che i rapporti sindacali nel comparto pubblico sono ormai uniformi a quelli vigenti nell'impresa, secondo quanto espressamente previsto dagli articoli 2 e 40 del Dlgs 165/2001, chiariscono che i sindacalisti nello svolgimento della loro funzione non partecipano a quella pubblica, ma, anzi, se ne distaccano per natura in maniera completamente opposta, mirando a perseguire gli interessi dei lavoratori.

Quindi essi si sottraggono sia

all'ambito dei soggetti assimilabili alla Pubblica amministrazione, conseguentemente, a quello della responsabilità e della giurisdizione contabile, anche qualora il loro operato concorra alla stipula di clausole contrattuali decentrate nulle per violazione di quelle di riferimento di portata collettiva nazionale.

Questo approdo giurisprudenziale tuttavia, pur non escludendo a rigore che la Corte dei conti valuti comunque la pressione del sindacato come un fattore riduttivo della colpa degli esponenti della parte pubblica, in concorrenza con altri elementi riscontrabili nel caso concreto e fatti valere dagli interessati in giudizio, non di meno potrebbe indurre i rappresentanti dell'amministrazione a una gestione più prudente delle trattative. Nel caso del salario accessorio va ricordata anche la possibilità di avviare una disciplina unilaterale, secondo quanto previsto dall'articolo 40, comma 3-ter, del Dlgs 165/2001, quanto meno nelle more di un assestamento della giurisprudenza contabile in merito alla valenza da attribuire al sindacato ai fini del concorso di colpa e del corrispondente discarico della responsabilità contabile dei funzionari pubblici.

LAVORO

Bonus assunzioni anche nel 2016 ma con modalità diverse

Il governo punta a confermare nella legge di stabilità il bonus assunzioni anche nel 2016, ma secondo criteri diversi e probabilmente in misura ridotta. L'obiettivo resta quello di assicurare un taglio strutturale e permanente del costo del lavoro, per favorire le assunzioni a tempo indeterminato a tutele crescenti, come ha ripetuto in più occasioni il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. È in corso il monitoraggio per valutare gli effetti dell'esonero contributivo scattato lo scorso gennaio per le assunzioni stabili, ma prima di definire la "dote" bisognerà fare i conti con le risorse disponibili senza compromettere gli obiettivi di finanza pubblica, e la strada

appare stretta, soprattutto alla luce delle ultime dichiarazioni del premier Renzi che aprono nuovi fronti di spesa. Inoltre bisognerà studiare una modalità d'intervento per non incorrere nei rilievi mossi da Bruxelles per gli aiuti di Stato. Nel governo c'è chi vorrebbe un intervento più "mirato", concentrato su alcune categorie più difficilmente occupabili (over 50 anni, giovani) o residenti in territori con alti livelli di disoccupazione (Mezzogiorno). Tuttavia i tecnici del governo che lavorano al dossier spiegano che l'attuale modalità non selettiva - la decontribuzione triennale fino a 8.060 euro l'anno si applica a tutte le assunzioni con contratto a tempo indeterminato

effettuate nel 2015 - non espone a veti da parte della Ue che in passato bocciò il ricorso a incentivi territoriali generalizzati. Altro elemento da confermare è la semplicità dell'intervento, perché come insegna l'esperienza del cosiddetto bonus Giovannini del governo Letta, il ricorso ad un incentivo può essere scoraggiato se vengono fissati troppi paletti. Per l'attuale misura le coperture previste nella legge di stabilità (al lordo degli effetti fiscali) sono pari a 1,886 miliardi di euro per il 2015, primo anno di applicazione, che salgono a 4,885 miliardi per il 2016, a 5,030 miliardi per il 2017, 2,902 per il 2018 e 387 milioni per il 2019. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, col tasso attuale di assunzioni a tempo indeterminato, considerando che

il 60% dei contratti godono dell'incentivo, stima una perdita di gettito a regime di 5 miliardi; se la decontribuzione dovesse continuare per tutto il 2016 (al tasso attuale di assunzione e utilizzo degli incentivi), per Boeri il costo salirebbe a 10 miliardi su base annua.

G.Pog.

1,8 mld

Le coperture per il 2015

Le risorse per coprire l'esonero contributivo per le assunzioni

Contratti Pa, per il rinnovo oltre un miliardo

Per pensioni e sgravi neoassunti altri 3-4,8 miliardi - Il Mef: in cinque anni 35 nuove agevolazioni fiscali

Da 1,2 a 1,6 miliardi per rinnovi i contratti del pubblico impiego. E almeno altri 3-4,8 miliardi per l'eventuale proroga degli sgravi contributivi per i neo-assunti, sui quali nel 2015 si è partiti da una base di 1,8 miliardi, e per la possibile (ma non certa) flessibilità in uscita delle pensioni. Prendono corpo le prime cifre, seppure ufficiose, delle "voci variabili" della legge di Stabilità che segnerà la prima tappa della rivoluzione copernicana sul fisco annunciata da Renzi. Di queste tre voci al momento solo quella relativa ai rinnovi nel pubblico impiego è certa di essere inserita nella manovra per effetto della pronuncia della Consulta. La dote necessaria varia da 1,2 a 1,6 miliardi a seconda che per le base di calcolo si consideri solo lo stipendio base o anche la componente accessoria. Ma sulla Stabilità già infiamma la polemica. Con l'Anci che per voce del delegato alla finanza locale, Guido Castelli, respinge l'ipotesi di nuovi tagli ai Comuni e afferma: «Impensabile ottenere un risparmio di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate».

Questo riordino costituisce uno dei punti fermi della spending review 2.0 che sta mettendo a punto Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti per ottenere 10 miliardi di risparmi nel 2016, revisione delle tax expenditures compresa. E da un documento consegnato alla commissione Finanze della Camera dal direttore del dipartimento Finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella, emerge che tra il 2011 e il 2015 sono stati introdotti 35 nuovi sconti fiscali e ne sono stati abrogati 9. Nello stesso documento si spiega che il bilancio dello Stato 2015 include 269 delle 720 voci del rapporto Ceriani del 2011. Altre 294 non sono incluse perché frutto di un diverso benchmark di riferimento. Delle tax expenditures allegato al bilancio dello Stato 84 sono da considerare "strutturali" (esenzioni e riduzioni Irpef), e valgono oltre il 5% del Pil.

Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) le agevolazioni fiscali valgono 161,3 miliardi e l'80% è «generale» (senza destinazione settoriale) mentre all'interno del 20% rivolto a uno specifico settore le perdite di gettito più rilevanti riguardano edilizia e mercati immobiliari (12,9 miliardi). Gli sconti di maggiore dimensione finanziaria sono le detrazioni per fonte di reddito (37,8 miliardi) e per carichi

familiari (11,2 miliardi). Nell'analisi consegnata dall'Upb alla commissione Finanze del Senato si afferma che «per interventi più immediati di contenimento» delle tax expenditures ci si potrebbe concentrare «su voci settoriali di impatto finanziario contenuto» presenti «soprattutto nei campi delle accise sui prodotti energetici e dell'Irap». Per il presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, i tagli alle tax expenditures potrebbero partire da «sussidi impliciti».

Sulla riduzione delle tasse il ministro Graziano Delrio afferma che l'abolizione della Tasi sulla prima casa aiuterà a far ripartire l'edilizia. Il ministro Boschi aggiunge: «Le opposizioni si lamentano ma gli italiani sono contenti». Ma restano le tensioni con la minoranza Pd. Con Pier Luigi Bersani che insiste: «La demagogia è il cancro di questo Paese» occorre combattere l'evasione fiscale.

D.Col.
M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO

Vacanza contrattuale da 400 milioni per il 2015

Un punto di inflazione, calcolata con l'indicatore Ipca, vale da 1,2 a 1,6 miliardi in termini di maggiore spesa determinata dal rinnovo dei contratti del pubblico impiego (circa 3,3 milioni di dipendenti). È dunque all'interno di quella forchetta che si dovrà ragionare quando si arriverà alla voce "costo del personale" nella formazione del bilancio 2016. La riapertura di un negoziato per il rinnovo dei contratti è stata imposta dalla sentenza della Corte costituzionale, la cui pubblicazione è attesa per fine mese. E siccome l'anno prossimo l'Ipca programmata è dell'1% (contro lo 0,4% di quest'anno) è da lì che si dovrebbe partire. Tenendo conto anche del recupero degli ultimi cinque mesi dell'anno in corso: dal giorno della pubblicazione della sentenza, infatti, scatta il ricalcolo dovuto, un addendo che dovrebbe aggirarsi sui 400 milioni di euro da conteggiare come vacanza contrattuale aggiuntiva. La differenza tra 1,2 e 1,6 miliardi dipende dalla base di calcolo: se si considera solo lo stipendio base (com'era avvenuto con gli ultimi accordi per il quadriennio 2006-2009) oppure se il rinnovo dovesse valere anche per la componente accessoria. Gli stipendi degli statali sono fermi dal 2010, un blocco imposto dal Dl 78/2010 e successivamente prorogato che ha fatto risparmiare circa 11 miliardi, come ha reso noto la Ragioneria generale dello Stato. Naturalmente i margini di trattativa politica sono tutti aperti: per esempio si può decidere di non fare un rinnovo sul cento per cento dell'indice Ipca, in quel caso si avrebbe qualche risparmio. Il rinnovo sarà sul triennio 2016-2018, con effetti costo cumulati. Il che significa che l'impegno di spesa quasi raddoppierebbe l'anno successivo, visto che l'Ipca è programmata all'1,9%, e nel 2018, con un Ipca all'1,8%. Ma come detto i margini di contrattazione esistono, visto che l'inflazione reale del biennio passato s'è rivelata a consuntivo più bassa del programmato, le

parti potrebbero trovare un'intesa su un ordine di grandezza condiviso di indicizzazione magari lasciando più margini alla contrattazione di secondo livello. La trattativa dovrebbe aprirsi su quattro comparti e non più sugli oltre 16 del passato.

1,2-1,6 mld

La maggiore spesa

L'effetto del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego

Il giurista Puppink «Dai magistrati europei sentenze politiche per condizionare gli Stati»

O rmai la Corte europea dei diritti dell'uomo non opera più secondo basi giuridiche, ma politiche, al servizio di un'agenda specifica che stravolge i diritti umani originari della Convenzione siglata a Roma nel 1950. È severo Grégor Puppink, direttore generale del Centro europeo per la legge e la giustizia (Eclj), autorevole ong di ispirazione cristiana riconosciuta anche in ambito Onu e dedicata alla promozione e alla protezione dei diritti umani in Europa e nel mondo. «Si tratta – dice Puppink – di una nuova tappa della Corte per far avanzare i diritti delle coppie omosessuali. È una decisione politica molto più che giuridica. Perché la motivazione giuridica è debole, mentre la volontà politica è forte».

Perché politica?

Perché anzitutto la Corte ha emesso la sentenza sapendo di inserirsi nel dibattito in corso in Italia, e sapendo che le autorità italiane l'ascolteranno. Un modo per spingere il governo e il Parlamento italiano ad accelerare i tempi.

Dunque seguendo un'agenda specifica?

Certo. Ormai la Corte europea dei diritti dell'uomo è divenuta lo strumento di un'ideologia individualista e ultraliberale. Essa stessa è consapevole di assumere un ruolo politico sempre più rilevante a scapito di quello giuridico: non a caso di definisce la "coscienza d'Europa".

«Così diventano lo strumento di un'ideologia individualista»

L'obiettivo?

L'obiettivo è far "progredire" l'Europa secondo la propria ideologia, la Corte insomma sta diventando uno strumento per imporre agli Stati dall'esterno un nuovo insieme di valori che non è quello della Dichiarazione del 1950.

Se è così, è a rischio la sua credibilità...

Certamente. I diritti umani originari trovavano tutti d'accordo, e infatti anche la Chiesa cattolica era tra i grandi fautori della fondazione del Consiglio d'Europa e della Corte di Strasburgo perché riconosceva nei diritti sanciti dalla Convenzione valori in linea con le radici cristiane del continente. Invece questi nuovi valori che la Corte oggi vuole imporre dividono, polarizzano, tra chi li sostiene e chi invece si oppone a questa agenda ultraliberale.

E in gioco è anche la democrazia, visto che gli Stati si trovano costretti ad attuare misure di vasta portata etica che magari non condividono?

Esatto. Il problema è che per i giudici di Strasburgo la democrazia non è quella dei Parlamenti ma quella dei valori che loro ritengono essere quelli adeguati al nostro secolo. È insomma diventata una Corte "di parte" e non più universale.

Qualcuno potrebbe decidere di uscire dal Consiglio d'Europa e dalla Corte di Strasburgo...

Ci sono già vari esponenti politici – in Svizzera, in Gran Bretagna, in Francia, in Russia – che lo stanno chiedendo.

Si può arrestare questa evoluzione?

È cruciale che tutti, specie tra i cattolici, prendano pienamente coscienza di quanto sta accadendo.

Giovanni Maria Del Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali e pensioni, caccia alle risorse dopo le sentenze della Consulta

I conti

Altri 16 miliardi per ridurre l'Iva da aggiungere ai 3,5 miliardi per abolire la Tasi sulla prima casa

Andrea Bassi

ROMA. Non ci sono solo il 3,5 miliardi per l'abolizione della Tasi sulle prime case e i 16,8 miliardi per cancellare l'aumento dell'Iva e il taglio automatico delle detrazioni fiscali. Il governo è al lavoro, in vista della prossima legge di Stabilità, per recuperare risorse per altri due impegnativi capitoli che dovranno essere affrontati a partire da settembre. Il primo riguarda il rinnovo del contratto degli statali. Dopo la sentenza del mese scorso che ha dichiarato illegittimo il blocco, ma facendo salvi i congelamenti passati degli stipendi del pubblico impiego, il governo ha iniziato a fare i conti delle risorse disponibili. Il Documento di economia e finanza approvato ad aprile ha calcolato in 1,6 miliardi di euro la cifra potenzialmente necessaria per avviare il cantiere della contrattazione. Ma il governo starebbe valutando di stanziare cifre più basse, attorno al miliardo di euro. Il ragionamento è che, dal punto di vista economico, gli statali con un reddito inferiore a 26 mila euro, hanno beneficiato del bonus da 80 euro come tutti gli altri lavoratori dipendenti. L'intenzione, poi, sarebbe quella di non distribuire premi a pioggia, ma di cogliere l'occasione del rinnovo del contratto per legare gli aumenti alla produttività e migliorare la qualità dei servizi.

Il secondo capitolo sul quale il governo è al lavoro, è quello delle pensioni, con l'introduzione di un principio di flessibilità al sistema. Per il capitolo previdenza Palazzo Chigi non vorrebbe stanziare più di due miliardi. In realtà non è detto che questi soldi servano per permettere di andare in anticipo in pensione rispetto agli attuali 66 anni e 7 mesi. Questi soldi sarebbero utilizzati per il reddito minimo da garantire agli ultra 55enni che perdono il lavoro. Una misura alla quale Palazzo Chigi aveva già pronta ma alla quale aveva dovuto rinunciare dopo che la sentenza della Consulta sulla perequazione delle pensioni aveva costretto il governo a stanziare 2,2 miliardi per restituire parte degli arretrati. Sul

tema della flessibilità, al momento, l'ipotesi che più prende piede è quella sostenuta dal presidente dell'Inps Tito Boeri, e che prevede di utilizzare gli stessi meccanismi del sistema contributivo per anticipare l'età del pensionamento. In questo modo non ci sarebbero impatti sui conti pubblici, perché i pensionati riceverebbero lo stesso montante contributivo, solo spalmato su più anni e dunque con un assegno mensile ridotto. La proposta alternativa, quella firmata dal presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, e dall'attuale sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, avrebbe costi proibitivi, stimati dalla stessa Inps in 10,6 miliardi di euro. Resta il nodo dell'ammontare del taglio per chi, con il metodo contributivo, volesse lasciare in anticipo il lavoro. Secondo Boeri il taglio sarebbe tra il 7% e il 10% rispetto alla pensione piena, mentre secondo la Uil, che ieri ha diffuso uno studio, la sforbiciata dell'assegno, a seconda dei casi, oscillerebbe tra il 10% e il 34%.

Pensioni flessibili e contratto statale il governo cerca almeno 3 miliardi

► Risorse limitate per il pubblico impiego, niente aumenti a pioggia
L'Anci attacca: «Impensabile 1 miliardo dal taglio delle partecipate»

LA MANOVRA

ROMA Non ci sono solo i 3,5 miliardi per l'abolizione della Tasi sulle prime case e i 16,8 miliardi per cancellare l'aumento dell'Iva e il taglio automatico delle detrazioni fiscali. Il governo è al lavoro, in vista della prossima legge di Stabilità, per recuperare risorse per altri due impegnativi capitoli che dovranno essere affrontati a partire da settembre. Il primo riguarda il rinnovo del contratto degli statali. Dopo la sentenza del mese scorso che ha dichiarato illegittimo il blocco, ma facendo salvi i congelamenti passati degli stipendi del pubblico impiego, il governo ha iniziato a fare i conti delle risorse disponibili. Il Documento di economia e finanza approvato ad aprile ha calcolato in 1,6 miliardi di euro la cifra potenzialmente necessaria per avviare il cantiere della contrattazione. Ma il governo starebbe valutando di stanziare cifre più basse, attorno al miliardo di euro. Il ragionamento è che, dal punto di vista economico, gli statali con un reddito inferiore a 26 mila euro, hanno beneficiato del bonus da 80 euro come tutti

gli altri lavoratori dipendenti. L'intenzione, poi, sarebbe quella di non distribuire premi a

pioggia, ma di cogliere l'occasione del rinnovo del contratto per legare gli aumenti alla produttività e migliorare la qualità dei servizi.

LE PROPOSTE

Il secondo capitolo sul quale il governo è al lavoro, è quello delle pensioni, con l'introduzione di un principio di flessibilità al sistema. Per il capitolo previdenza Palazzo Chigi non vorrebbe stanziare più di due miliardi. In realtà non è detto che questi soldi servano per permettere di andare in anticipo in pensione rispetto agli attuali 66 anni e 7 mesi. Questi soldi sarebbero utilizzati per il reddito minimo da garantire agli ultra 55enni che perdono il lavoro.

Una misura alla quale Palazzo Chigi aveva già pronta ma alla quale aveva dovuto rinunciare dopo che la sentenza della Consulta sulla perequazione delle pensioni aveva costretto il governo a stanziare 2,2 miliardi per restituire parte degli arretrati. Sul tema della flessibilità, al momento, l'ipotesi che più prende piede è quella sostenuta dal presidente dell'Inps Tito Boeri, e che prevede di utilizzare gli stessi meccanismi del sistema contributivo per anticipare l'età del pensionamento. In questo modo non ci sarebbero impatti sui conti pubblici, perché i pensionati riceverebbero lo

stesso montante contributivo, solo spalmato su più anni e dunque con un assegno mensile ridotto. La proposta alternativa, quella firmata dal presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano, e dall'attuale sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, avrebbe costi proibitivi, stimati dalla stessa Inps in 10,6 miliardi di euro. Resta il nodo dell'ammontare del taglio per chi, con il metodo contributivo, volesse lasciare in anticipo il lavoro. Secondo Boeri il taglio sarebbe tra il 7% e il 10% rispetto alla pensione piena, mentre secondo la Uil, che ieri ha diffuso uno studio, la sforbiciata dell'assegno, a seconda dei casi, oscillerebbe tra il 10% e il 34%.

Intanto ieri sul fronte dell'abolizione della Tasi e sulla copertura tramite la spending review, è intervenuto il delegato dell'Anci alla finanza locale. «È impensabile», ha detto, «ottenere un risparmio di spesa pubblica di un miliardo in un anno dal riordino delle partecipate». Inoltre, ha aggiunto riferendosi all'abolizione della tassa sulla prima casa, «i sindaci sono tutti molto preoccupati. Registro», ha proseguito Castelli, «una certa improvvisazione nella gestione di una partita nodale. Noi di questo gettito viviamo».

Andrea Bassi

Per l'algoritmo non c'è dubbio: le unioni civili saranno legge

Un software studia i numeri e prevede: facile approvazione in aula
Ecco i 16 parlamentari che influenzeranno il voto. **Come andrà a finire?**

il caso

BENIAMINO PAGLIARO

Mitiche maggioranze trasversali, riscaldate e variabili animano il dibattito eterno sulle unioni civili in Italia, ma i numeri dicono che il riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso è un gioco da ragazzi. Quando il disegno di legge arriverà in aula, i favorevoli saranno tra il 64 e il 71%. La previsione è di PolicyBrain, startup italiana che analizza i dati della politica per anticipare le decisioni e capire chi conta davvero in Parlamento.

L'algoritmo predittivo di PolicyBrain per il dossier unioni civili si basa su sedici personaggi chiave, scelti in base ai comportamenti storici in commissione o in aula.

C'è la narrazione della politica, ci sono le interviste, le intercettazioni, i tweet, i luttuati in aula, e poi ci sono le decisioni. Il software disegnato da PolicyBrain analizza i comportamenti al momento del voto e seleziona così i parlamentari più influenti, quelli che riescono a portare con sé il resto del gruppo. Una volta individuati i personaggi chiave, c'è il confronto con le posizioni pubbliche su un determinato voto, in questo caso le unioni civili. Poi è tutta materia dell'algoritmo, che prevede il risultato.

Predizioni e percezioni

Si scopre così che non sempre i numeri rispecchiano la percezione: quando si parla di unioni civili in Italia il primo pensiero va allo «scontro» tra cattolici e non, alle battaglie andate, al ruolo della Chiesa, e ovviamente alle difficoltà del centrosinistra, oggi del Pd. Po-

licyBrain ha studiato i numeri e prevede invece che l'approvazione del provvedimento potrà contare su una solida maggioranza, con buona pace del conflitto culturale.

Nel Pd ci sono alcune voci critiche. L'area cattolica che fa capo a Stefano Lepri ha presentato un emendamento, e al momento del voto potrebbe astenersi. Ma il resto del gruppo, a scorrere i nomi influenti selezionati da Policy-

Brain, non dovrebbe presentare problemi. Inoltre il governo e la relatrice del testo, la democratica Monica Cirinnà, possono contare su sponde significative in Forza Italia - anche il leader Silvio Berlusconi si è detto pubblicamente a favore di un intervento - e nel Movimento 5 Stelle. È più il fronte centrista, a cui per una volta si allinea la Lega Nord, ad annunciare la contrarietà al testo che attende il via della commissione Giustizia del Senato da marzo. Ma il risultato non dovrebbe cambiare.

Unire i puntini

Nell'era dei dati la politica è sempre più prevedibile: PolicyBrain ha deciso di farne una professione. Unire i puntini, i segnali per capire cosa accadrà nei processi decisionali. L'azienda è nata con questo obiettivo, guidata da Luca Giacomel, 23 anni. Al centro del lavoro di PolicyBrain, che ha unito competenze da vari settori, ci sono i dati. Camera e Senato producono ogni giorno migliaia di dati: dalle presenze parlamentari al voto su una mozione, dal deposito di una nuova legge a un'audizione. Sono elementi in gran parte pubblici, accessibili a tutti. Ma gli atomi di informazione vanno organizzati per ottenere valore. L'obiettivo, dice Giacomel, è «individuare i pattern nascosti». In italiano li chiameremmo disegni o motivi, in

politichese tendenze. Sono, per esempio, i movimenti delle correnti interne ai grandi partiti. Silenziosi, i singoli voti nelle commissioni, spesso lontane dalla cronaca ma fondamentali nella scrittura di una legge, possono anticipare scossoni in vista. O invece tranquillizzare i leader di riferimento. Ancora, l'analisi delle votazioni può rivelare chi è in grado di influenzare altri parlamentari, e chi no. L'esperienza dovrebbe anche migliorare la precisione dell'algoritmo, capace di imparare dai comportamenti dei singoli.

I numeri chiariscono le idee, ma la politica pretende i suoi ritmi. Anche se l'opinione pubblica è convinta. Matteo Renzi potrebbe correre e avere la legge, ma forse perderebbe il sostegno al suo governo. Sia pure potenziato dai numeri, è ancora il tempo dei compromessi.

@bpagliaro

Vita da cani a Piacenza Se non lavi la pipì di Fido la multa è di 500 euro

Giro di vite contro le “deiezioni liquide” per le strade cittadine
Ma in rete esplose la protesta. Il sindaco si difende: atto dovuto

Quest'estate piovono solo divieti. Sarà il caldo, fatto sta che l'ordinanza creativa, che per il resto dell'anno è una specialità dei sindaci leghisti, d'estate diventa politicamente trasversale e geograficamente ubiqua. Dilagando, ovviamente, nelle località turistiche, specie di mare. È un'ondata di grida, regolamenti, ordinanze con relative multe: divieto di far volare droni (a Forte dei Marmi), divieto di esibire «oggetti volgari» agli addii al celibato (a Cervia), divieto di skateboard e racchettoni (a Lavagna), divieto di ballare in spiaggia (ad Alghero). Più tutti i soliti decreti antimovida, dalle Alpi alla Sicilia.

Ma l'ordinanza che fa più discutere, l'ordinanza delle ordinanze, l'ordinanza al quadrato arriva da Piacenza, dove il mare decisamente non c'è e il turismo di massa nemmeno. Il sindaco che l'ha firmata, Paolo Dosi, pidellino di rito renziano (meglio specificarlo, a Piacenza vive Bersani), è un mite cattolico che non sembra esattamente l'uomo della tolleranza zero. Però è riuscito a far discutere tutta Italia e a far arrabbiare quella buona metà che ama i cani. Perché Dosi ha deciso che d'ora in avanti i loro proprietari non dovranno raccogliergliene solo le «deiezioni solide», ma anche lavare via quelle liquide. Insomma, bisogna pulire le strade non solo dalla pupù ma anche dalla pipì del caro Fido, pena una multa da 25 a 500 euro. E così la vera vita da cani la farà chi li ha.

Gli esegeri delle bizzarrie

legislative fanno notare che non è una novità e segnalano precedenti a Brissogne, in provincia di Aosta, e a Muggia, in quella di Trieste. In ogni caso l'ukase di Piacenza ha scatenato la polemica, sui social network e fuori. Dosi ha replicato su Facebook, spiegando che sono stati due consiglieri d'opposizione a chiedere il provvedimento, che è stato votato all'unanimità (meno un'astensione) in Consiglio comunale e che quindi l'ordinanza è un atto dovuto. L'impressione, signor sindaco, è che lei tema di aver, come dire?, pestato una deiezione solida e voglia minimizzare. «Ma no - risponde Dosi nel suo Municipio, sotto un ritratto del Presidente Napolitano (la solita lentezza della pubblica amministrazione?) - Diciamo che è un richiamo al senso civico dei cittadini: chi sporca deve pulire. Poi l'ordinanza è soprattutto dissuasiva, anche perché con le carenze di organico dei vigili non sarà facile farla rispettare».

Però è complicato: uno che porta a spasso il cane dovrà sempre uscire con una borraccia? «Basta una bottiglietta, ormai la usano tutti». Intanto su Internet impazzano le accuse: il sindaco non ha altro di meglio e di più importante cui pensare? «Magari questo vale anche per i media. E poi è il solito benaltrismo italiano. Noi ci occupiamo anche di ben altro. E pure della pulizia delle strade». Sta di fatto che per ora, come conferma il capo della Polizia municipale, Stefano Poma, nessuno è stato multa-

to: «Ma l'ordinanza è recentissima, la faremo rispettare».

Resta da capire come l'hanno presa i piacentini. Ma qui non è facile, perché di primo pomeriggio, con 36 gradi all'ombra, per strada non c'è, giustamente, un cane. Dopo calde ricerche al Pubblico passeggio, la passeggiata alberata sulle ex mura, diciamo l'Hyde Park di Piacenza, il risultato del sondaggio è questo: di otto proprietari di cani, cinque (un pechinese, un labrador, un cocker, un pastore tedesco e un lagotto romagnolo da tartufi) ignoravano l'ordinanza. Tre (un bastardino, un golden retriever e un altro lupo) la conoscevano. Nessuno aveva con sé la bottiglietta di pronto intervento.

Il più polemico è il padre umano del golden retriever, di nome Safi (il cane, non il padrone): «Me ne infischio perché è un'assurdità. Oltretutto spandere la pipì serve solo a “chiamarne” dell'altra. E poi non so dove mettere la bottiglietta. Se mi daranno la multa, la pagherò». Libera pipì in libero Stato, insomma. Il più allibito è il tartufaro, sceso dai colli per far tosare il suo Jago: «Ma che mi dice? Non lo sapevo. Per fortuna in città vengo pochissimo». Quanto al pechinese, mentre spiegavo l'ordinanza con chi lo teneva al guinzaglio (fatica inutile: una colf extracomunitaria che parla pochissimo l'italiano) ha chiuso la discussione facendo, appunto, pipì. Flagranza di reato.

500

euro

La multa prevista a Eboli a chi viene sorpreso a baciarsi effusioni in auto con il partner

Società

Forte dei Marmi

Droni sequestrati



C'erano una volta le foto e i filmini delle vacanze. Poi sono arrivati i droni. Piccoli e pratici. Ma guai farli volare a Forte dei Marmi

Cervia

Addii al celibato solo se "casti"



Il divieto di esibire «oggetti volgari» agli addii al celibato non perdona i turisti cafoni. La sanzione «educativa» prevede multe a partire da 25 euro

Lavagna

Via skateboard e racchettoni



Il codice è ambiguo, vieta skateboard e racchettoni nelle zone pedonali, ma anche in strada. Tutto sta alla tolleranza e al buon senso dei vigili

Alghero

In spiaggia non si balla



Spettacoli e balli in spiaggia addio. Ad Alghero il divieto è applicato alla lettera anche se il provvedimento è sembrato a tutti pretestuoso

Palinuro

Divertirsi senza musica



Paese che vai, divieto che trovi. A Palinuro è addirittura proibita la musica negli esercizi pubblici,

come bar e locali, a qualsiasi ora. Il motivo? Perché potrebbe arrecare disturbo ai turisti

Capri

Fine dei picnic sulla battigia



Non solo Capri: anche a Ischia e Positano per motivi di decoro sono vietati i picnic in riva al mare (multe dai 25 ai 500 euro), perché deturpano il panorama. Vietato anche camminare in paese con gli zoccoli

Positano

Quattrozampe al guinzaglio



Chi pensa di poter passeggiare con il proprio cane, anche se addestratissimo, se lo scordi. A meno che non sia sempre tenuto al guinzaglio. E stop a massaggi improvvisati sulle spiagge

Teggiano

Dimenticate il biliardino



Rischia grosso chi vuol farsi una partita a biliardino. Fino a settembre dopo le ore 22 vige il divieto. Da ottobre a marzo sarà ancora peggio: il coprifuoco sul calcio balilla scatta addirittura alle 20

La Corte d'appello ha condannato il professore di una scuola civica musicale

Abusi su uno studente

“Il Comune deve risarcire”

Riconosciuta la responsabilità come datore di lavoro. È la prima volta

il caso

ANDREA ROSSI

Il professore molesta uno studente, il Comune paga i danni. Suona un po' brutale, ma è il senso della sentenza con cui ieri la Corte d'Appello ha condannato Palazzo Civico a risarcire un giovane vittima di abusi sessuali compiuti dal suo insegnante di musica. I giudici hanno fissato una provvisoria di 50 mila euro, sarà poi il procedimento civile a stabilire l'entità del danno causato. È la prima volta che accade, almeno a Torino: all'amministrazione, nelle sue vesti di datore di lavoro, viene contestata una responsabilità oggettiva, il non aver sorvegliato in maniera adeguata l'operato del docente.

Tre abusi contestati

F. B., 66 anni, è stato condannato a 5 anni e 9 mesi di reclusione. In primo grado il verdetto era stato più pesante - 9 anni - ma nel frattempo due dei tre abusi contestati dal pm Stefano Demontis sono caduti in prescrizione. Ne è rimasto in piedi uno soltanto, compiuto tra il 2007 e il 2008 ai danni di un bambino di dieci anni. Il professor B., che nel frattempo è andato in pensione, all'epoca insegnava alla Biblioteca musicale civica Andrea Della Corte, ma gli atti sessuali contestati (palpamenti, abbracci, carezze) si erano verificati a casa del giovane, dove l'insegnante era andato spesso a tenere lezioni a domicilio con l'autorizzazione della direzione scolastica.

Il bambino aveva raccontato tutto ai genitori ed era scat-

tata una denuncia alla polizia. Il professor B. era stato arrestato nel 2008 e gli investigatori, scandagliando il suo passato, avevano ricostruito altre due violenze sessuali su minori, ragazzi che all'epoca dei fatti avevano 11 e 12 anni. Gli abusi, in questo caso, non erano avvenuti tra i banchi di scuola ma durante gite in montagna organizzate dal Cai.

Le richieste della famiglia

Questi due episodi sono stati cancellati dalla prescrizione.

Non il terzo per cui - a differenza della sentenza di primo grado - il Comune è stato condannato a risarcire il giovane vittima di abusi. «È una sentenza che, se confermata in Cassazione, è destinata certamente a creare un precedente importante in casi di questo genere», commenta l'avvocato Marco Feno, che ha assistito il ragazzo e la sua famiglia in questa lunga causa giudiziaria.

Palazzo Civico a suo tempo si era costituito in giudizio respingendo tutte le contestazioni. L'aveva spuntata in primo grado, ma non in appello. La sentenza di ieri condanna la città - che si avvale di una assicurazione contro i danni a lei riconducibili causati ai cittadini - a risarcire la giovane vittima. Resta da capire se la polizza assicurativa possa essere attivata in un caso del genere.

Strasburgo condanna l'Italia “Riconosca le unioni gay”

La Corte europea dei diritti dell'uomo accoglie il ricorso di tre coppie
Ma in caso di inadempimento non sono previste sanzioni

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il principio che riapre dibattito e polemica vuole essere lineare. Una sentenza pronunciata ieri dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, istituzione non legata all'Ue, afferma che «la protezione legale attualmente vigente (in Italia) per le coppie dello stesso sesso non solo non garantisce i bisogni fondamentali di una relazione stabile, ma non è neanche sufficientemente affidabile». La conseguenza è che il Parlamento dovrebbe introdurre senza esitazione il riconoscimento dei sodalizi omosessuali, «preferibilmente attraverso la disciplina delle unioni civili». Un tema, questo, che divide da anni le forze politiche e la società civile. Ma che, sottolineano i giudici di Strasburgo, «secondo gli ultimi sondaggi trova favorevole la maggioranza dei cittadini».

Il caso segna un precedente di rilievo. Lo hanno animato tre coppie gay, una di Trento, una di Milano e una del brianzolo Lissone, sei uomini di età e radici diverse, nati fra il 1959 e il 1976, uniti dal fatto di voler veder riconoscere la loro relazione, di esserlo visto negare, e di aver deciso di ricorrere al più alto garante europeo per i diritti dei singoli. L'hanno spuntata. Per ora, va sottolineato, visto che la «sentenza di Camera» non è definitiva ed entro tre mesi può essere impugnata dall'Italia davanti ai cinque giudici della «Grande Camera». Tuttavia le decisioni ribaltate sono in verità rare.

Se il dettame della sentenza fosse confermato, tutti e 47 gli Stati che fanno parte del Consiglio d'Europa - compresi la Russia e la Turchia -, sarebbero in teoria obbligati a legalizzare le unioni gay, il che per Strasburgo non vuol dire necessariamente i matrimoni. «La sentenza è vincolante, seb-

bene non tocchi a noi dire come va fatta la legge - spiega una portavoce della Corte -. Qualora non avvenisse, scatterebbe una procedura di violazione in cui il comitato dei ministri eserciterebbe pressione politica nei confronti di Roma». Niente di più, nessuna sanzioni. Alla peggio, l'Italia si troverebbe a pagare una multa di poche migliaia di euro, per ognuna delle cause simili a quella definita ieri che avrebbero naturalmente un rapido esito analogo. Un piccolo conto per una questione sinora parecchio controversa lungo la penisola.

I magistrati di Strasburgo ritengono che l'Italia abbia violato l'art.8 della Convenzione europea per i diritti umani, quello che si occupa del rispetto della vita delle famiglie. Notano inoltre che 24 degli Stati del Consiglio d'Europa hanno disciplinato le unioni fra persone dello stesso sesso. A questo, si è aggiunta la constatazione che nel 2010, intervenendo proprio su uno dei tre casi esaminati a Strasburgo, la nostra Corte Costituzionale «ha indicato l'esigenza di riconoscere e proteggere le relazioni omosessuali». Il governo italiano, si legge nel dispositivo, «non ha negato l'esigenza e non è riuscito a dimostrare alcun interesse collettivo che giustifichi lo stato delle cose». Pesante la frase secondo cui l'Italia è «l'unica democrazia occidentale» a non riconoscere le unioni gay. In realtà, c'è anche la Grecia.

Come da copione le reazioni. Per Ivan Scalfarotto, sottosegretario ai rapporti col Parlamento, la condanna arriva dopo che «ho digiunato per spiegare che non avere una legge sulle unioni gay era un grave imbarazzo». Il coordinatore nazionale di Sel, Nicola Fratoianni, ricorda che «esiste una possibile maggioranza per approvare un testo ben più avanzato di

quello in discussione al Senato». I grillini invitano a «smettere di fare melina». Il leghista Salvini rispolvera la retorica dei «burocrati che decidono per noi». Il Nuovo Centrodestra è favorevole al riconoscimento delle unioni, senza equipararle ai matrimoni. Mara Carfagna, portavoce forzista alla Camera: «È giunta l'ora per l'Italia di riconoscere le unioni omoaffettive». In effetti adesso sarebbe meglio se il Parlamento votasse e decidesse, perché la parole hanno fatto il loro tempo.

Il vuoto legislativo sui diritti colmato da Corti e tribunali

Cambi di sesso, matrimoni: la politica superata dai giudici

ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'Italia è sempre lì: bianca, al centro della mappa che puntualmente i quotidiani pubblicano in un arcobaleno di colori per indicare gli Stati che hanno già questo o quel diritto. L'Italia non ha nessun colore. Perché la politica è ferma, mentre la società corre e ad accorgersene sembrano essere solo i giudici. Semplici tribunali, Corte di Cassazione, Consulta, Corte dei diritti dell'uomo. È la cronaca giudiziaria di un Paese in movimento o immobile, a seconda da dove lo si guardi. Visto dal Parlamento è un assedio. Senza vo-

lare Oltreoceano dove la Corte Suprema ha reso legale i matrimoni gay in tutti gli Stati Uniti, o nella cattolicissima Irlanda che ha detto sì al referendum, sentenza dopo sentenza, non c'è argomento nel ventaglio dei diritti civili che i nostri magistrati non abbiano rilanciato al legislatore.

In Italia, tutto ha un po' origine nel 2002. Antonio Garullo e Mario Ottocento si sposano in Olanda ma si intestardiscono per far trascrivere i matrimoni anche in Italia. Il caso, nel 2012, arriva in Cassazione. La sentenza afferma che Antonio e Mario non sono sposati ma devono avere riconosciuti gli stes-

4
ricorsi
Alla Corte di Strasburgo pendono altri 4 ricorsi sulle unioni civili contro l'Italia



VINCENT KESSLER/REUTERS

si diritti. C'è poi un altro verdetto, della Consulta, 2010, che in sostanza anticipa Strasburgo e stabilisce che in base all'articolo 2 della Carta, anche agli omosessuali deve essere garantito il

riconoscimento giuridico della coppia e che «spetta al Parlamento» individuare in quali forme farlo. È una valanga ormai inarrestabile.

Alessandra Bernaroli, bolognese, è la protagonista di un caso unico. Quando si sposa, nel 2005, si chiama ancora Alessandro, è un uomo. Poi cambia sesso, ma lei e sua moglie vogliono rimanere sposate. Nel giro di pochi mesi, giugno 2014 e aprile 2015, prima la Corte costituzionale e poi la Cassazione negano l'annullamento delle nozze, perché, spiegano i giudici, le due donne si troverebbero all'improvviso senza i diritti fondamentali di cui godevano prima come coppia. Il paradosso? Il vincolo resta almeno finché il legislatore non riconosce altre forme di convivenza. In poche parole, è nel vuoto legislativo che i magistrati trovano i varchi per tutelare i diritti di gay e trans. La giurisprudenza precede le norme. O le supera. Così la Suprema Corte ha deciso che i trans possono chiedere la rettifica del sesso anagrafico senza l'intervento. Questo perché c'è una legge, del 1982, che non parla esplicitamente di operazione demolitiva e ricostruttiva dell'organo. Per sentirsi donna, non è necessaria.

«Migranti, azione umanitaria 85mila arrivi, come nel 2014»

I dati del Viminale. Ma i prefetti accusano: lasciati soli

DIEGO MOTTA

«È la più grande operazione umanitaria che la Repubblica abbia mai compiuto». Non usa mezzi termini, il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento per l'immigrazione del ministero dell'Interno, per descrivere quanto sta accadendo in questi mesi in Italia. Lo fa parlando davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, mentre gli sbarchi sulle coste continuano e i territori provano a mettere a punto piani di ospitalità in grado di coniugare rispetto delle regole e legalità. In serata, sull'esecutivo arriva la doccia gelata del sindacato dei prefetti. «I rappresentanti del governo sul territorio sono lasciati soli ad applicare le direttive del governo in tema di immigrazione, spesso in totale opposizione con altri rappresentanti dello Stato, in particolare i sindaci. Siamo diventati bersagli, il governo ci tuteli» spiega Claudio Palomba, presidente del Sinpref, che chiede un incontro ad Angelino Alfano.

In mattinata Morcone, responsabile della *task force* del governo in materia di immigrazione e accoglienza, aveva deciso di non commentare la decisione di Palazzo Chigi di rimuovere il prefetto di Treviso, spiegando che «pur nelle difficoltà che tutti abbiamo sotto gli occhi, come dimostrano casi recenti», stiamo assistendo «ad un piccolo riequilibrio nella distribuzione dei migranti sui territori. In Sicilia resta ancora il 18% delle persone, ma altre Regioni hanno fatto sforzi notevoli come la Lombardia, il Veneto». L'obiettivo è costruire «un'infrastruttura dell'accoglienza che dovrebbe assicurarci in futuro di reggere meglio a situazioni di crisi». Uscire dalla logica dell'emergenza sembra essere una priorità per il Viminale, anche se la presa di posi-

zione di alcuni prefetti dimostra che molte tensioni non sono ancora state sopite. È come se esistessero due anime nella gestione della sicurezza, eppure in molti casi il rapporto tra garanti dell'ordine e primi cittadini sembra solido, soprattutto nelle grandi città.

I numeri, poi, confermano che non siamo in presenza di un'invasione: a oggi il numero di sbarchi è in sostanziale equilibrio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sono 85.361 le persone arrivate nel nostro Paese e questo trend «forse ci consentirà di restare al di sotto della pianificazione nazionale che ci faceva temere di superare le 200 mila persone». Morcone ha quindi definito «deludente l'utilizzo dei meccanismi farraginosi legati al Trattato di Dublino, che è ormai superato dagli scenari attuali».

Dal mare intanto arrivano ogni giorno notizie di salvataggi effettuati al largo di Lampedusa. Ieri sono stati tratti in salvo 414 migranti, in quattro diverse operazioni di soccorso coordinate dalla Centrale Operativa della Guardia Costiera a Roma del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Le richieste di aiuto sono giunte tramite telefono satellitare e, tra i sopravvissuti, c'erano anche quattro neonati e un bambino che si trovavano a bordo di alcuni gommoni.

La rivolta dei prefetti: «Noi capri espiatori»

Dopo il caso Treviso e le minacce della Lega, la richiesta di un incontro con Alfano
«Ci hanno lasciati soli, siamo stanchi di prendere schiaffi ogni giorno. Adesso basta»

ROMA Se la prendono con il governo e con quei politici che ci hanno «messo alla gogna». Perché «siamo stanchi di prendere schiaffi». È una protesta forte quella dei prefetti che adesso chiedono un incontro al ministro dell'Interno Angelino Alfano, ma lo attaccano «perché prima abbiamo subito gli insulti di un consigliere leghista al prefetto Gabrielli, poi c'è stata la rimozione della collega di Treviso per il caso di Quinto». E allora Claudio Palomba, da due settimane prefetto di Lecce, ex di Rimini, ma soprattutto presidente del Sinpref, il sindacato che rappresenta il 70 per cento dei più alti funzionari dello Stato sul territorio dice «basta, perché siamo prima di tutto rappresentanti del governo e il governo ci deve tutelare dagli attacchi e dagli insulti, dei politici e delle altre figure istituzionali. Veniamo gettati in pasto all'opinione pubblica ma dobbiamo anche organizzarci e inventarci soluzioni su due piedi dopo i no dei sindaci».

Oltre alla rimozione del prefetto di Treviso Maria Augusta Marrosu per la gestione dei 101 rifugiati trasferiti da un residence in una caserma — della quale Alfano e Renzi si sono contesi il merito —, a far degenerare la situazione «sono state le frasi postate su Facebook due giorni prima dal vice presidente del Consiglio regionale delle Marche Sandro Zaffiri (Lega Nord) sul prefetto di Roma Franco Gabrielli». Insulti e minacce del tipo: «Attento che ti abbiamo segnato sul nostro elenco, arriveremo, l'olio di ricino te ne daremo tanto». «Sentirò Gabrielli - annuncia Palomba -, ho intenzione di tutelare in tutte le sedi la categoria e devolvere i risarcimenti in beneficenza. Quelle sono parole indegne. I prefetti affrontano da soli in questo momento un'emergenza internazionale, per non dire mondiale. Ma non ci dobbiamo occupare solo di immigrazione. Dobbiamo anche fronteggiare situazioni di ordine pubblico, terrorismo, sicurezza, scioglimento

dei comuni per mafia. E senza alcun sussidio economico, fermo restando che non abbiamo chiesto nulla, lavorando 24 ore su 24. Cosa sarebbe di questo Paese — si chiede ancora il presidente del Sinpref — senza di noi, con l'emergenza immigrazione in mano ai comuni di destra, sinistra e di centro?». Per Palomba «siamo soli ad applicare le direttive del governo sull'immigrazione, spesso in totale opposizione ai sindaci. Siamo bersagli, in prima linea: ci stiamo letteralmente inventando un mestiere, facciamo perfino gli agenti immobiliari».

Concetto che in mattinata aveva anticipato il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento immigrazione del Viminale, in un'audizione in Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, spiegando che «nessun prefetto ha interesse a decidere in solitudine. Tutti ci aspettiamo di confrontarci con sindaci e assessori regionali: ma se tu la soluzione non me la dai, io devo trovare il modo di collocare le persone». Parole che hanno scatenato la reazione della Lega: «Quando saremo al governo caceremo Morcone e i prefetti che seguono il suo stile».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Immigrazione, la rivolta dei prefetti: lasciati soli

«Siamo diventati bersaglio dei sindaci, il governo ci tuteli». Morcone: delusi da quota 32mila

Cristiana Mangani

ROMA. A scatenare la reazione è stata la rimozione del prefetto di Treviso Maria Augusta Marrosu, alla quale è stato contestato un atteggiamento debole di fronte alle proteste dei cittadini per l'arrivo dei migranti. Le voci "contro" erano aumentate ora dopo ora, e

Il caso

Morcone attacca l'intesa Ue e poi corregge: «Accordo importante»

ieri è arrivata la presa di posizione: «I prefetti, i rappresentanti del governo sul territorio, sono lasciati soli ad applicare le direttive del governo in tema di immigrazione, spesso in totale opposizione con altri rappresentanti dello Stato, in particolare i sindaci. Siamo diventati bersagli, il governo ci tuteli». A dare sfogo alla «rabbia e alla frustrazione» della categoria è Claudio Palomba, presidente del sindacato più rappresentativo, il Sinpref, che chiede un urgente incontro al ministro Alfano.

È un fiume in piena Palomba, da 15 giorni prefetto di Lecce, prima a Rimini. «Siamo i rappresentati del governo sul territorio. Non è ammissibile essere oggetto di attacchi da parte di altri organi istituzionali (il riferimento è alle parole del vicepresidente del Consiglio delle Marche contro il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ndr) e non essere difesi dal governo. Ora basta, tuteleremo il nostro lavoro in ogni sede».

E ancora: «Sul territorio stiamo operando in condizioni difficilissime, non abbiamo solo il problema dell'immigrazione, ma anche quello del terrorismo, dei comuni sciolti per mafia, dell'ordine pubblico. Sul tema dell'immigrazione siamo in prima linea e qui ci stiamo letteralmente inventando un mestiere, facciamo perfino gli agenti immobiliari».

La distribuzione riguarda anche i rapporti con i sindaci. «Affrontiamo difficoltà non di poco conto - continua Palomba - È tutto affidato a noi e per realizzarla applichiamo protocolli straordinari e direttive statali. E lo Stato per questo è chiamato a tutelarci in maniera forte non lasciandoci in balia dell'opinione pubblica o peggio di altri rappresentanti istituzionali. Sul territorio ci troviamo sempre a gestire i "no" dei sindaci e lì dobbiamo inventarci soluzioni. Spesso su due piedi».

A sottolineare le difficoltà della cate-

goria era stato in mattinata anche Mario Morcone, capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno.

«Nessun prefetto ha interesse a decidere in solitudine - ha dichiarato davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza - Per quanto limitati possiamo essere, tutti ci aspettiamo di confrontarci con sindaci e assessori regionali su quali siano le migliori soluzioni per il territorio. Ma se tu la soluzione non me la dai io devo trovare il modo di collocare le persone».

Morcone - che non andrà più a Treviso per l'incontro fissato in agenda per affrontare la questione flussi - si è anche detto deluso per l'accordo "al ribasso" tra i 28 Paesi della Ue sul ricollocamento da Italia e Grecia di 40mila profughi, perché l'intesa si è fermata poco oltre la soglia dei 32mila. Punta il dito sulle «preoccupazione interne», prevalse in alcuni Stati, ma si dice certo che «in autunno ci sarà un ulteriore incontro» tra i ministri europei «per portare a 40mila le persone da riallocare».

Parole, le sue, su cui è montata la polemica politica. Forza Italia vi vede una presa di distanza dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, che ieri aveva parlato di un risultato superiore a quanto ottenuto da qualunque governo.

Lui reagisce: «C'è un tentativo di strumentalizzare le mie parole», reagisce il prefetto, che chiarisce la sua tesi: «quello che abbiamo ottenuto in Europa è un primo importantissimo passo che mai era stato fatto prima. Semmai deludente e imbarazzante è stato il comportamento di alcuni Stati». E spiega di aver giudicato deludente la presa di posizione di alcuni paesi, «ma non certamente il risultato ottenuto dal governo italiano che non ha precedenti».

Piano di zona sociale, vertice in Regione Campania

*Alcuni Sindaci caudini
hanno incontrato
Rosetta D'Amelio*

Non trova pausa l'azione dei Comuni irpini della Valle Caudina al fine di arrivare alla costituzione di un nuovo Piano di zona sociale. Non solo Cervinara, San Martino Valle Caudina, Rotondi e Roccabascerana; anche i Centri della Valle del Sabato appoggiano ora questa soluzione. Diventa ufficiale, quindi, la volontà di liberarsi dall'attuale Piano di zona che vede come realtà capofila il Capoluogo Avellino. I Sindaci dei Comuni interessati si sono incontrati in Regione Campania con Rosetta D'Amelio, Presidente del consiglio regionale nonché consigliere del Partito Democratico eletto proprio in provincia di Avellino. Al vertice del Parlamentino di Palazzo Santa Lucia è stata sottoposta la richiesta di costituire un nuovo Piano di Zona. La D'Amelio ha preso atto delle ragioni che sono state portate a sostegno della richiesta assicurando il suo impegno ad interessare l'assessore regionale ai Servizi sociali. La richiesta di separarsi da Avellino è motivata anche dal fatto che sono ormai due anni che i servizi sociali segnano il passo nei Comuni che compongono il Piano di Zona. In affetti l'assistenza non è mai decollata con ricadute anche di ordine occupazionale che hanno interessato gli operatori. Piena fiducia in Rosetta D'Amelio che del resto conosce molto bene le problematiche che sono state esposte dai Sindaci comprendendo bene la diversità di esigenze di Avellino e degli altri Comuni. Quelli passati sono stati anche due anni di rapporti conflittuali che hanno portato al ripetuto ricorso alla Magistratura amministrativa. La "guerra" di alcuni Centri contro Avellino si era poi chiusa con un'apparente intesa; cosa che nei fatti non ha funzionato. Di qui l'iniziativa di costituire un nuovo Piano di Zona.

Emergenza immigrati. Il bando nelle prossime ore - Morcone: «Sull'accoglienza dei rifugiati alcuni Stati Ue deludenti»

Profughi, 10mila nuovi posti nei Comuni

Rivolta dei prefetti dopo le accuse: «Stanchi di essere capri espiatori»

Marco Ludovico

ROMA

Il bando andrà alla firma del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in queste ore. Metterà a concorso altri 10mila posti per l'accoglienza dei migranti nei Comuni. Si aggiungono ai 22mila già esistenti: sono quelli dello Sprar, il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Dopo la firma di Alfano, prima della pubblicazione definitiva il testo del bando avrà l'ok, entro luglio, della Conferenza unificata Stato, Regioni e Comuni. Quando i 10mila posti saranno disponibili si ridurrà ai minimi termini la presenza dei centri assegnati temporaneamente dai prefetti durante l'emergenza arrivi dei migranti, centri

DOPO IL CASO TREVISO

Palomba, segretario del Sinpref (sindacato dei rappresentanti del governo sul territorio): «Basta ostilità, ci tuteleremo in ogni sede»

temporanei che - come nel caso recente di Treviso - sollevano a volte problemi e discussioni. Al bando stanno lavorando da tempo i tecnici dell'Anci, l'associazione nazionale comuni d'Italia guidata da Piero Fassino.

Il testo prevede tra l'altro che il cofinanziamento dei municipi al sistema di accoglienza si riduca dal 20 al 5%. Sullo sfondo resta poi l'ipotesi incentivi per i bilanci dei Comuni che si fanno avanti in tema di accoglienza: l'idea, avanzata dall'Anci e sostenuta anche dal governo, deve trovare però una formulazione compatibile con le esigenze dell'Economia. Lo stesso nuovo bando Sprar è finanziato per 10mila posti ma non si può escludere che, se il Viminale riuscirà a ottenere altre risorse, anche le cifre dell'accoglienza possano

crescere.

Ieri in audizione alla commissione d'inchiesta sull'ac-

coglienza migranti il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento Libertà civili del Viminale, ha parlato dell'intesa raggiunta nell'Ue la settimana scorsa. Il ricollocamento in altri stati europei di 40mila profughi presenti tra Italia e Grecia si è ridotto a 32mila e Morcone osserva: «Quello che abbiamo ottenuto in Europa è un primo importantissimo passo che mai era stato fatto prima. Semmai deludente e imbarazzante è stato il comportamento di alcuni Stati».

Morcone punta il dito sulle «preoccupazioni interne» prevalse in alcuni Stati ma si dice certo che «in autunno ci sarà un ulteriore incontro» tra i ministri dell'Interno europei «per portare a 40mila le persone da riallocare». Poi, ha parole rassicuranti sugli sbarchi sulle nostre coste: non sono aumentati rispetto all'anno scorso, gli arrivi sono stati poco più di 85mila. La franchezza di Morcone diventa però spunto per un attacco dal centrodestra: «Il prefetto Morcone smentisce Alfano. Sarà cacciato come il prefetto di Treviso?» polemizza Maurizio Gasparri (Fi), mentre Stefano Candiani (Lega) riferendosi ai prefetti dice che «per prima cosa quando andremo al governo caceremo questi parassiti». Si ribella Claudio Palomba, numero uno del Sinpref (sindacato prefetti): «Circondati da enorme ostilità» e bersaglio di «frasi indegne da parte di esponenti istituzionali e noti politici» i rappresentanti della sicurezza sul territorio sono «stanchi di fare la parte dei capri espiatori». Palomba annuncia: «Ci tuteleremo in ogni sede. Se il sistema della sicurezza ha retto in questa fase di emergenza immigrazione, lo si deve soltanto al lavoro dei prefetti». Ieri nuovi sbarchi, con

quattro neonati e un bambino tra i 414 migranti tratti in salvo in diverse operazioni di soccorso coordinate dalla Guardia Costiera.

Istruzione. Pubblicato il bando per le assunzioni: il termine scade il 14 agosto

Scuola, dal 28 luglio domande solo online e su tutte le Province

Eugenio Bruno

ROMA

Parte ufficialmente la fase due delle assunzioni nella scuola. Oppure le «fasi B e C» per dirla con le parole del Miur. Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato ieri sul suo sito internet il decreto del direttore generale con il bando per la procedura nazionale che servirà ad assegnare fino a 66 mila posti sui 102 mila complessivi dell'intera operazione-precari. Dandone notizia anche sulla Gazzetta Ufficiale. Confermati i termini anticipati nei giorni scorsi sul Sole 24 ore: le domande andranno presentate solo online dal 28 luglio al 14 agosto. Potranno partecipare sia gli iscritti alle graduatorie a esaurimento sia i vincitori (più gli idonei) del «concorso-Profumo» del 2012. Che dovranno indicare, tra le altre cose, un ordine di preferenza tra tutte le Province italiane.

Ma facciamo un passo indietro. Il **maxi-piano di stabilizzazioni** messo in piedi dal governo con la «Buona scuola» (la legge 107 del 2015) punta a immettere in ruolo 102.736 precari. La prima fase (o meglio la «fase zero» per usare l'espressione di viale Trastevere) è partita nelle scorse settimane e servirà a coprire i 36.627 posti liberi da turnover (21.880 comuni e 14.747 sul sostegno). Alcuni uffici scolastici regionali hanno già fissato le prime convocazioni, altri lo faranno a breve (per una prima ricognizione si rinvia a Scuolaz4 di oggi). Le cattedre che non verranno assegnate in questa sede torneranno in gioco nella fase «A» che riguarda invece le altre 10.849 posizioni vacanti e disponibili (ad esempio gli spezzoni di ore). Entrambe dovrebbero chiudersi entro la metà di agosto.

Le eventuali disponibilità non assegnate nei primi due

step torneranno in ballo per la procedura nazionale disciplinata dal bando pubblicato ieri. A sua volta divisa in due fasi: la «B» che dovrà assegnare i posti rimasti vacanti nei giri precedenti e che dovrebbe terminare entro metà settembre; la «C» che coprirà i 55.258 posti del potenziamento dell'offerta formativa e che dovrebbe concludersi entro metà novembre. Sulla base dei fabbisogni di ingegnanti aggiuntivi (da destinare alle supplenze brevi, ai corsi di recupero oppure alle iniziative extra-curricolari pomeridiane) che le scuole sono tenute a esprimere entro ottobre. Laddove, come forse ricorderà, per la partenza vera e propria dell'organico dell'autonomia bisognerà aspettare l'anno scolastico 2016/2017.

Alla **procedura nazionale** potranno partecipare tutti gli iscritti alle graduatorie a esaurimento e i vincitori (e idonei) del vecchio concorso Profumo del 2012. Poiché le fasi precedenti al momento dell'apertura delle domande saranno ancora in corso, è opportuno che tutti gli interessati si iscrivano alla procedura nazionale. Anche perché chi sarà assunto nelle fasi zero e A non parteciperà comunque alle fasi B e C. I docenti in possesso della specializzazione ad hoc potranno scegliere se privilegiare la nomina su un posto di sostegno. Fermo restando che non potranno invece prendervi parte i soggetti iscritti nelle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami banditi prima del 2012, né il personale già assunto a tempo indeterminato, indipendentemente dalla classe di concorso.

Per partecipare bisognerà presentare un'unica **domanda via web**, esclusivamente attraverso Polis - «Presentazione Online delle Istanze» - raggiungibile dalla home page del sito internet del Miur

(www.istruzione.it). Le istanze presentate con modalità diverse non saranno prese in considerazione. Tutti i docenti che aspirano all'immissione in ruolo dovranno mettere in ordine di preferenza tutte le Province d'Italia. Le nomine avverranno in modo centralizzato, con procedura informatizzata. I prof potranno accettare o meno l'offerta ricevuta. In caso di accettazione, l'Usr di riferimento indicherà la sede di servizio. Chi rinuncia non riceverà altre proposte di assunzione. L'obiettivo esplicito del Miur è coprire tutte le cattedre vacanti entro l'avvio delle lezioni. Un obiettivo quanto meno ambizioso considerando la complessità (e la lentezza) della macchina amministrativa che caratterizza la nostra amministrazione scolastica.

Il decreto del ministero del lavoro e del Miur sulla certificazione dei titoli

Diplomi standardizzati

Qualifiche regionali valide per concorsi pubblici

DI DANIELE CIRIOLI

Sì alla standardizzazione dei diplomi professionali. Le qualificazioni regionali diventano titoli riconoscibili a livello nazionale e possono costituire titolo di ammissione a pubblici concorsi. A stabilirlo è il decreto 30 giugno del ministero del lavoro, di concerto con quello dell'istruzione, pubblicato sulla *G.U.* n. 166 del 20 luglio, che fissa il quadro operativo di regole necessarie alla validazione e alla certificazione dei titoli. Gli obiettivi perseguiti dal provvedimento sono due: 1) favorire la trasparenza dei saperi della persona e l'aderenza della formazione ai fabbisogni delle imprese, per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (al fine di accrescere la produttività e competitività del

sistema imprenditoriale); 2) ampliare la spendibilità delle qualificazioni sia a livello nazionale che europeo, allo scopo di facilitare la mobilità geografica e professionale (in un'ottica di internazionalizzazione di imprese e professioni). All'atto pratico, il provvedimento stabilisce principi e regole operative per il rilascio di titoli di qualificazioni, da parte di regioni e province autonome, aventi valore sull'intero territorio nazionale a ogni effetto di legge, potendo costituire anche un titolo di ammissione a pubblici concorsi ovvero concorrere ai requisiti professionali per l'accesso alle cosiddette «attività di lavoro riservate», vale a dire alle attività il cui esercizio è subordinato all'iscrizione ad appositi albi (per esempio le attività professionali: avvocati, consulenti del lavo-

ro ecc.) oppure elenchi (per esempio artigiani, commercianti ecc.); nonché aventi valore a livello europeo e internazionale attraverso la referenziazione ai sistemi di classificazione delle attività economiche e delle professionali e a i livelli Eqf del quadro delle qualificazioni per l'apprendimento permanente. Il provvedimento, a tal fine, introduce una «classificazione dei settori economici professionali» che, a partire dai codici di classificazione Istat relativi alle attività economiche (Ateco) e delle professioni consente di aggregare in settori l'insieme delle attività e delle professionalità che sono operanti sul mercato del lavoro. Ciascun settore economico-professionale è articolato in base ad una sequenza descrittiva che prevede la definizione di: comparti, processi di lavoro,

aree di attività, attività di lavoro e ambiti tipologici di esercizio. Tre le attestazioni previste, infine:

a) attestazione di parte prima: la validità delle informazioni contenute è data dalla semplice autodichiarazione della persona, anche laddove attuata con un percorso accompagnato e realizzata attraverso procedure e modulistiche predefinite;

b) attestazione di parte seconda: è l'attestazione rilasciata su responsabilità dell'ente titolato che eroga servizi di individuazione e validazione e certificazione delle competenze;

c) attestazione di parte terza: è l'attestazione completa, rilasciata su responsabilità dell'ente titolare con il supporto dell'ente titolato che eroga servizi di individuazione e validazione e certificazione delle competenze.

Fisco

Taglio della Tasi, allarme dell'Anci

ROMA

Al lavoro sul fisco. Dopo l'accelerazione di Matteo Renzi sul taglio della Tasi sulla prima casa, il governo è impegnato a capire come impostare la misura e a come coprire il vuoto di gettito

che si verrà a creare nelle casse pubbliche. La cancellazione delle tasse sulla prima casa potrebbe però togliere risorse non ai conti dello Stato ma a quelli dei Comuni visto che Imu e Tasi sono tasse municipali. Ed è infatti dagli enti locali che arriva l'allarme. «Avvertiamo ancora un certo sconcerto per una proposta arrivata senza il ben che minimo confronto preliminare e temiamo - afferma Guido Castelli, delegato dell'Anci alla finanza locale - che si concretizzino altre sorprese per i Comuni in termini di nuovi tagli». Fino ad una settimana fa, il progetto di riforma di cui governo e amministrazioni locali stavano discutendo era infatti quello della local tax, una semplificazione che, insieme all'unificazione di Imu e Tasi, prevedeva una sorta di «scambio» tra Imu sugli immobili produttivi (categoria D), il cui gettito è attualmente riservato allo Stato, e addizionale Irpef, che finisce invece in tasta ai Comuni. Il primo tassello della "rivoluzione copernicana" di Renzi ha però scompigliato le carte, portando con sé un'inevitabile preoccupazione a livello territoriale e facendo peccare il governo, secondo Castelli, di una certa «improvvisazione». Il timore maggiore dell'Anci è peraltro che all'affare casa si sommi con la Nota di aggiornamento al Def di settembre un nuovo taglio ai Comuni, «invocato» in nome del riordino delle partecipate previsto dal ddl Madia. Pensare di ricavare da tale operazione un miliardo già dall'anno prossimo è, secondo Castelli, «impensabile». La riforma richiederà tempo e non è possibile che produca un risparmio immediato da contabilizzare nel prossimo documento di bilancio.

Secondo il ministro Graziano Delrio comunque il programma di riduzione dell'imposizione sugli immobili darà sollievo all'edilizia, uno dei settori in maggiore crisi. E la responsabile delle riforme, Maria Elena Boschi risponde alle critiche, anche della minoranza dem: «Noi ci dobbiamo preoccupare di cosa interessa agli italiani, non delle opposizioni o di qualche lamentela nel Pd».

**I Comuni:
è impensabile
che dalla riduzione
delle partecipate
arrivi 1 miliardo**

La scheda

Casa, rifiuti, servizi il salasso delle tasse

Tariffe al massimo, 473 euro solo per la Tari

Roberto Junior Ler

Tasse, tasse e ancora tasse. È questa la parola più odiata dagli italiani. Fosse per loro le eliminerebbero dal bilancio della propria famiglia o della propria azienda. E, forse, anche dal vocabolario. Non a caso tutti i politici, soprattutto durante le campagne elettorali, fanno a gara con slogan e spot elettorali promettendone riduzioni o cancellazioni definitive. Ma, purtroppo per i cittadini, le tasse ci sono state e ci saranno sempre. E continueranno a influire nella vita di cittadini ed enti locali. Già perché molte di esse è proprio lì che vanno a finire. Nelle casse di Comuni, Regioni e Stato, che, attraverso i tributi, dovrebbero garantire servizi efficienti alla popolazione. Al di là del merito, comunque, le tasse esistono e vengono annualmente pagate dagli italiani. Ora soffermiamoci su quelle che finiscono direttamente o in larga parte ai Comuni tenendo conto che la pressione fiscale cambia da città a città. Ogni amministrazione, infatti, stabilisce anno per anno quanto stimare una determinata aliquota.

A Salerno la tassazione è tra le più elevate d'Italia, almeno spulciando le principali tasse comunali che i residenti pagano all'ente, ossia l'Imu (Imposta comunale sugli immobili), la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili), la Tari (Tassa sui rifiuti) e la Tosap (Tasse per l'occupazione di spazi e aree pubbliche). Partiamo dall'Imu

(che dal 2014 colpisce tutti gli immobili tranne la prima casa) e dalla Tasi, che si pagano due volte l'anno: la prima rata entro il 16 giugno, il saldo non oltre la data del 16 dicembre. A Salerno l'aliquota dell'Imu (su seconde case, terreni agricoli e aree fabbricabili) è massima (10,6 per mille) come a Napoli e Benevento, mentre, sempre in ambito regionale, è più bassa ad Avellino (9,5 per mille) e Caserta (8,1 per mille). Ricordiamo che l'Imu non si applica agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa ed assegnati ai soci, agli alloggi sociali, alla casa coniugale assegnata al coniuge nell'ipotesi di separazione legale o divorzio, all'unico immobile posseduto dalle forze armate. Cifre elevate anche per la Tasi, la cui aliquota di base è l'1 per mille: la misura massima non può superare il 2,5 per mille, a cui però va aggiunta l'addizionale dello 0,8 per mille arrivando così al 3,3 per mille. È il caso del Comune di Salerno, che, come per l'Imu, ha deciso di alzare l'aliquota al massimo per aumentare gli incassi. Il 3,3 per mille in Campania, oltre ai salernitani, lo pagano solo i cittadini residenti a Napoli, mentre ad Avellino, Benevento e Caserta l'aliquota è ferma al 2,5 per mille.

Per quanto riguarda, invece, la Tari Salerno è la quarta città d'Italia per pressione fiscale sullo smaltimento dei rifiuti. Lo rivela un report di Cittadinanza Attiva che ha analiz-

zato il passaggio, negli ultimi due anni, dalla Tarsu alla Tares e adesso Tari nei comuni. Il costo medio, a Salerno, per famiglia è di 473 euro, con un aggravio di spesa dal 2012 al 2014 di circa cinquanta euro. Infine c'è la Tosap che viene applicata per le occupazioni di qualsivoglia tipologia di beni del demanio o del patrimonio comunale come strade, piazze, parchi ecc... Per questo tipo di tassa non esiste un'aliquota precisa: tutto dipende dai metri quadrati in uso e dalla zona interessata.

Ma quanto ha incassato il Comune di Salerno nel 2014 grazie a Imu, Tasi, Tari e Tosap? È presto detto. Secondo quanto riportano i dati Siope (incassi) di palazzo di città, per quanto riguarda l'Ici-Imu riscossa attraverso i ruoli (la vecchia Esattoria) parliamo di 14.260,82 euro entrati nel 2014 nelle casse comunali, mentre per quella riscossa sotto altre forme (versamenti F23-F24) il totale è stato di 31.613.597,01 euro. 13.346.382,42 euro, invece, sono arrivati grazie alla Tasi, mentre con l'addizionale Irpef sono arrivati ben 13.782.070,87 euro. Un bel gruzzoletto hanno consentito di riscuoterlo anche la Tari (25.900.116,69 euro) e la Tasi (mediate ruoli - 5.763.145,32 euro, mediante altre forme 3.22.967,75 euro). Altro capitolo di entrata è stata ovviamente anche la Tosap, che ha consentito agli uffici comunali di incassare 19.956.592,13 euro.

TORRE DI CONTROLLO

Sapevate di dover pagare anche la tassa sui condizionatori? Costa come l'Imu, ma Renzi (che l'ha introdotta) non ne parla

DI TINO OLDANI

Avete già pagato l'Imu e la Tasi? Bene, ora preparatevi a pagare anche la tassa sui condizionatori domestici. Sì, proprio quelli che in queste giornate di caldo africano vi stanno salvando dal coccolone. Non ne sapevate nulla? Tranquilli, siete in buona compagnia: fino a ieri, come voi, ero all'oscuro di tutto. Ma ieri mattina, leggendo un articolo dell'economista **Paolo Savona** sul sito *scenarieconomici.it*, ho appreso della demenziale novità. Scrive Savona: «Proprio mentre **Renzi** promette di ridurre le tasse, il Comune di Roma (ma penso anche altrove), avvalendosi di una direttiva europea sulla tutela dell'ecosistema, tramutata rapidamente in legge italiana, in barba all'impegno della mitica tassa unica comunale, ha imposto una nuova gabella ai cittadini tassando i condizionatori, come se una tassa potesse ridurre l'immissione della CO2 nell'atmosfera, mentre aumenta le risorse da spendere a fini parassitari. Infatti ha prontamente creato un'apposita società pubblica, che penso abbia i suoi presidenti, direttori, dirigenti e impiegati di cui non si è saputo nulla, che nella migliore delle ipotesi assorbiranno il gettito della nuova tassa».

La società citata da Savona si chiama ATI CON.TE, e nella capitale ha già avviato un censimento degli impianti di climatizzazione invernale

ed estiva per rendere possibile la riscossione di un nuovo balzello che, di fatto, è una nuova patrimoniale che colpisce i proprietari di immobili. Il giornalista **Davide Giacalone** è stato tra i primi romani sottoposti a controllo, e ne ha scritto su *Liberò*, spiegando che ATI CON.TE è un «soggetto privato, cui partecipano Promoseco Sme, Servizi energia ambiente e Italgas ambiente». Dunque, un'azienda privata, che agisce per conto del Comune guidato dal sindaco (si fa per dire) **Ignazio Marino**, con metodi che a Giacalone sono sembrati intimidatori. Tale azienda privata gli infatti richiesto di presentare «entro e non oltre il 15 luglio 2015 la dichiarazione di avvenuta manutenzione, mediante l'invio di: 1) rapporto di efficienza energetica, conforme all'allegato III del decreto ministeriale del 10/02/2014, rilasciato dal manutentore al momento del controllo; 2) ricevuta del relativo versamento, il cui importo è stabilito in base alla potenza termica dell'impianto».

Alla base di queste richieste, del tutto legittime sul piano formale, vi sono alcune norme di legge che nel 2013 hanno recepito una direttiva europea, volta a proteggere l'ambiente e a ridurre le emissioni di anidride carbonica. Ma in Italia il risultato è stato di creare nuovi carrozzoni burocratici, addossando agli utenti nuovi oneri per tenerli in piedi. Un caso da manuale di cretinismo legislativo, ini-

ziato negli ultimi giorni del governo di **Enrico Letta** e portato avanti da quello di Matteo Renzi. Il 10 febbraio 2014 (ultimi giorni di Letta) veniva infatti emanato un decreto ministeriale che equiparava i climatizzatori e i condizionatori agli impianti di riscaldamento, obbligando i proprietari a munirsi di un libretto di impianto, oltre all'obbligo di controlli periodici (ogni 4 anni) dei condizionatori stessi. Obbligo che doveva partire dal primo giugno 2014, ma è stato poi rinviato dal governo Renzi al 15 ottobre 2014, per l'evidente assurdità dei tempi.

Ora, però, il decreto ministeriale di Renzi (emesso il 20/6/14), è legge nazionale. E c'è poco da stupirsi se le burocrazie municipali, Roma in testa, se ne stanno servendo per obiettivi che sembrano avere poco a che fare con la protezione dell'ambiente. Il primo passo è stato infatti di costituire un po' dovunque delle società ad hoc, partecipate o private, a cui affidare il censimento degli impianti di condizionamento, sui quali, se già installati, dovranno essere rilasciati dei nuovi libretti di manutenzione ed eseguiti controlli periodici da parte di manutentori abilitati. Il tutto a fronte dell'obbligo per i proprietari dei condizionatori di pagare per il rilascio del libretto e per la verifica delle emissioni, pena multe salate per gli inadempienti.

La procedura messa in piedi è questa: le aziende artigiane che voglio-

no essere abilitate a svolgere i controlli, devono iscrivere i loro operai ad appositi corsi di formazione, con un costo stimato di 4-5 mila euro. Onere che, ovviamente, sarà poi scaricato sugli utenti, quando chiederanno il libretto di manutenzione e il bollino blu periodico, come avviene da tempo per le caldaie a gas. Dai primi riscontri risulta che, mentre il bollino blu per la caldaia a gas costa circa 100 €, per il rilascio del libretto e del primo bollino per i condizionatori servono almeno 200 euro, che salgono a 300 se i condizionatori in casa sono più di uno. Una piccola patrimoniale, da versare per giunta a soggetti privati, legati a filo doppio alle burocrazie comunali e regionali.

Dunque, una tassa di dubbia costituzionalità (il cui ammontare viene stabilito dalle Regioni), che moltiplicata per le decine di milioni di condizionatori installati in Italia, porta il totale a una cifra pari, se non superiore, all'intero gettito Imu sulla prima casa (4 mld). Per chi non è in regola, le multe previste dalla legge e dai regolamenti locali sono salate: da 500 a 3mila€ per il proprietario dei condizionatori, mentre il manutentore che non rispetti alla virgola la normativa può andare incontro a una multa da mille a 6mila€. Somme destinate a Comuni e Regioni, che già si preparano alla mattanza. Se Renzi vuole davvero ridurre le tasse sulla casa, cominci da qui. E cancelli il demenziale balzello sui condizionatori.

L'OPINIONE**L'omicidio dei negozi,
il saccheggio fiscale**DI **VINCENZO NARDIELLO**

Irifiuti uccidono. E non c'è bisogno che siano radioattivi. Per compiere l'omicidio bastano il Governo e i Comuni. Quante volte avete sentito Renzi dire che «le tasse non aumentano, ma diminuiscono»? Che sia un falso è ormai sotto gli occhi (anzi, nelle tasche) di tutti. Ma i dati diffusi due giorni fa da Confesercenti sono semplicemente

terribili: quest'anno la tassa sui rifiuti ci costerà il 20% in più del 2014. Dal 2008 ad oggi, invece, la Tari è aumentata di oltre il 100%. Una botta colossale a famiglie e imprese.

Ad essere colpite sono soprattutto le piccole aziende. Inutile dire che in questa graduatoria dell'orrore Napoli eccelle: alberghi e imprese del commercio e del turismo pagano qui come nessuno in Italia. Vi sembra normale che un imprenditore partenopeo debba sborsare in media oltre 660 euro in più di un suo collega a Roma? La verità è che le piccole attività sono ormai diventate il bancomat per coprire le inefficienze delle amministrazioni locali. Il tutto con la copertura morale e l'avallo contabile del Governo centrale.

Roma da un lato taglia i soldi ai Comuni, offrendo loro l'alibi per aumentare le tasse, dall'altro non pone alcun freno alle imposte locali, che così possono lievitare a dismisura. Tanto i negozi - proprio come le case con Tasi e Imu - non possono evadere. Sono lì, alla mercé di Stato ed enti locali. Nell'attesa che Renzi faccia ciò che ha annunciato - abolire la tassa sulla prima casa - magari potrebbe cominciare venendo incontro alle attività commerciali, stritolate in una

tenaglia fatta di crisi degli affari e tasse che da anni sta uccidendo il commercio. Specie nelle grandi città, come Napoli.

In fondo con i rifiuti è accaduto qualcosa di analogo a quanto è successo per la casa. Il continuo cambio dei nomi (Tarsu, Tia, Tares, Tari) e la giungla di tariffe ed esenzioni hanno trasformato la tassa in una tragedia che ha contribuito alla chiusura di tante piccole attività. Aumenti il più delle volte del tutto ingiustificati e ai quali, soprattutto, non corrisponde un reale miglioramento del servizio. Anzi.

Inoltre, la filosofia della Tari non è poi molto dissimile da quella degli studi di settore: in entrambi i casi, infatti, si paga sulla base di criteri presuntivi e potenziali e non per la reale quantità di rifiuti prodotta, o di denaro incassato. Non è un caso che Tari e studi di settore rappresentino le principali penalizzazioni per le imprese. Ora il Governo sta preparando la "Local tax", un unico tributo comunale in cui accorpate Imu, Tasi, addizionale Irpef e altre imposte minori. Renzi ha già assicurato che «non ci saranno aumenti».

Nascondete i portafogli.

VINCENZO NARDIELLO

Cultura, turismo, servizi e cantieri: nel bilancio 2015 tagli da 50 milioni

Diminuisce la Tari, aumenta la tassa di soggiorno. Canone sui lavori nel sottosuolo

NAPOLI Se è vero che qualche buona notizia c'è, come quella relativa alla tassa sui rifiuti (Tari) che diminuirà mediamente del 2% con picchi del 10 in alcuni settori commerciali, è altrettanto vero che sui servizi offerti dal Comune di Napoli al cittadino si abatterà una mannaia da 50 milioni in meno di trasferimenti statali, che passano da 375 milioni del 2014 a poco meno di 325 di quest'anno. Numeri e cifre contenute nella bozza di bilancio di previsione 2015 che la giunta comunale approverà domani prima di andare in aula entro la fine di luglio. Soldi disponibili in meno, quelli per i quali de Magistris attacca quotidianamente Renzi. Denaro (in meno) al quale si devono aggiungere altri 150 milioni di minor disponibilità finanziaria alla luce della nuova norma che impone ai Comuni di fare il bilancio di cassa e non più di competenza: in pratica, le amministrazioni potranno spendere solo quello che hanno cash.

I tagli per compensare le minori entrate riguarderanno quindi spese e servizi offerti dal Comune: dalla cultura al turismo, dalla manutenzione a tutto il resto. Qualcosa sarà invece recuperata da altre voci: è il caso del milione e 200 mila euro in più previsto per l'aumento della tassa di soggiorno da 50 centesimi a persona al

Fiscalità
In sei mesi accertata evasione di tributi per 35 milioni

giorno. E dal nuovo canone che dovranno versare le imprese che lavorano con cantieri nel sottosuolo, «una voce nuova — spiega l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma — che in altre città è già presente, dalla quale contiamo di ricavare tra i 10 e gli 11 milioni di euro».

Fanno ben sperare invece i dati relativi alla lotta all'evasio-

ne dei tributi locali: «Quest'anno abbiamo toccato un record con 35 milioni di accertato nel semestre che ci danno una proiezione annuale di 70 milioni di accertamento di evasione nell'anno solare», rimarca l'assessore. Un bicchiere mezzo pieno, comunque. Perché se c'è tanta evasione, un po' è per dolo, ovvio; ma senza dubbio c'è

anche tanta gente che non ce la fa a pagare il dovuto. L'assessore ha sottolineato che, alla sostanziale conferma dei parametri, le principali modifiche rispetto allo scorso anno sono, per l'Imu, la previsione di riduzioni per chi, sia riguardo ad abitazioni (meno 15%) che a locali commerciali (meno 20%), aderisce a canoni concordati; per la Tasi (la cui aliquota resta al 3,3 per mille) è stata recepita la normativa nazionale per i «beni merce», cioè per gli immobili invenduti, con una aliquota fissata al 2,5 per mille. Per la Tari, quindi, Palma dopo aver ricordato il forte allarme per la previsione, con profili di incostituzionalità, di far ricadere sui contribuenti in regola il costo dei tributi evasi, ha assicurato che «per la previsione della Legge di Stabilità l'eventuale meccanismo scatterà non prima del 2017». Ma scatterà.

Mentre secondo le previsioni, «con l'ulteriore diminuzione del costo del servizio svolto da Asia, nel 2015 si avrà una generale riduzione della tariffa di circa il 2 per cento, mentre per le categorie che erano state particolarmente penalizzate dalla prima applicazione della Tari — ristoranti, ortofrutta, fiorai, alberghi — la tariffa calcherà di circa il dieci per cento».

Paolo Cuzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cava de' Tirreni La magistratura contabile chiede chiarimenti all'amministrazione

Comune, bilanci nel mirino

La Corte dei Conti
evidenzia dieci criticità
relative al 2012 e 2013

Valentino Di Domenico

CAVA DE' TIRRENI. I bilanci 2012 e 2013 del Comune finiscono nel mirino della Corte dei Conti. Dalla Sezione Regionale di Controllo per la Campania, con una nota inviata lo scorso 16 luglio a Palazzo di Città, la Magistratura contabile ha chiesto chiarimenti all'Ente metelliano sui rendiconti di gestione relativi alle annualità 2012 e 2013. Il Comune avrà tempo fino al 24 settembre per rispondere alle dieci criticità evidenziate dall'organo di controllo. Nella nota, che porta la firma del magistrato istruttore Innocenza Zaffina, si contesta la tardiva approvazione dei bilanci 2012 e 2013, mentre, sempre per entrambi gli anni, «sarebbe sembrerebbe che gli equilibri sarebbero stati conseguiti con l'apporto di entrate a carattere straordinario non idonee a garantire un equilibrio stabile e duraturo». Sotto la lente di ingrandimento anche il fatto che nel 2012 l'Ente non ha adottato le opportune misure per garantire il tempestivo pagamento dei fornitori. La Magistratura contabile, inoltre, chiede chiarimenti sul rispetto del patto di stabilità interno per il 2013, «poiché - si legge nella nota - sarebbe stato ottenuto ritardando il pagamento di obbligazioni scadute per la spesa in conto capitale». Nel mirino dell'organo di controllo contabile, sempre per quanto riguarda gli anni 2012 e 2013, sono finite anche le partecipate.

L'Ente non avrebbe adottato forme di consolidamento dei loro conti, e non sarebbero state fornite note informative sui crediti e debiti reciproci tra l'Ente e le società partecipate. Infine, vengono ricordate una serie di «irregolarità e segnalazioni che sono emerse nel parere del revisore» al rendiconto del 2013, ma che non sareb-

bero state prese in considerazione. L'amministrazione Servalli, dovrà quindi risolvere anche questa nuova grana. «Gran parte delle criticità sono facilmente superabili - ha commentato l'assessore al Bilancio, Adolfo Salsano - Alcune le ho anche segnalate in campagna elettorale. Tuttavia, ciò non avrà nessuna influenza sul redigendo bilancio di previsione 2015».

Anche l'ex sindaco Marco Galdi,

sotto la cui gestione si sarebbero verificati i fatti evidenziati, minimizza. «È un atto di routine che non inficia sul documento contabile, ma riflette la funzione collaborativa della Corte dei Conti».

Di enti locali. I Comuni potranno assumere personale scolastico aggirando l'obbligo di ricorso alla mobilità

Bilancio annuale per Province e Città

Approvato l'emendamento che sancisce l'impraticabilità dei tagli 2016

Gianni Trovati
MILANO

Via libera al bilancio solo annuale per Province e Città metropolitane e alla possibilità per i Comuni di assumere il personale scolastico senza essere bloccati dalla partita infinita della mobilità dei dipendenti ex provinciali.

Il decreto enti locali avanza in commissione al Senato, ma il suo cammino è più lento del previsto anche perché la riforma della Rai catalizza i lavori d'aula. Proprio per questa ragione oggi la capigruppo potrebbe decidere di parcheggiare per qualche giorno il disegno di legge sulla Rai, per far transitare il decreto sugli enti locali che va in scadenza il 18 agosto: il programma del governo prevederebbe, infatti, un'approvazione rapida, con fiducia, e una successiva ratifica senza modifiche alla Camera, per evitare di allungare troppo i tempi.

Oggi, quindi, potrebbe essere il giorno decisivo per gli emendamenti già presentati dal Governo, tra i quali c'è il pacchetto sanità, le sanzioni per le Regioni che non attuano la riforma delle Province e il correttivo che fa transitare nel provvedimento sugli enti locali il decreto approvato per Monfalcone.

L'ok al bilancio annuale (e non triennale) per Province e Città

I PROSSIMI PASSI

Oggi al voto i correttivi proposti dal Governo Ancora incognite su centrali di committenza e vigili urbani a tempo

metropolitane, che potranno anche utilizzare a preventivo una parte dell'avanzo, sembra un fatto tecnico ma ha un valore politico cruciale: rappresenta infatti il primo riconoscimento ufficiale del fatto che il taglio ulteriore da un miliardo previsto per il prossimo anno (e da due miliardi per il 2017)

non permette di far quadrare i conti. Un'altra grana per la manovra, che per essere conseguente dovrà trovare il modo di ricavare altrove le risorse chieste agli enti di area vasta. L'assenza di un bilancio pluriennale rende poi impossibile applicare le regole dell'armonizzazione sull'esercizio provvisorio, che quindi nel 2016 saranno di fatto sospese per questi enti. Già quest'anno, del resto, la situazione è tutt'altro che semplice: oltre a imporre alle Regioni ritardatarie nella riforma di finanziare le funzioni

non fondamentali che rimangono a Province e Città metropolitane, i correttivi governativi offrono 60 milioni a Milano e 20 a Torino per le «straordinarie esigenze finanziarie», ma situazioni simili si trovano in altre Città metropolitane e si potrebbe andare a una riformulazione meno «su misura». Riaperti, fino alla scadenza per l'approvazione dei preventivi, i termini per presentare il piano di riequilibrio da parte degli enti che hanno deliberato il pre-dissesto nel 2014.

Sul personale, come accennato, il correttivo approvato ieri permette ai Comuni di reclutare le professionalità specifiche per le scuole aggirando il blocco determinato dall'obbligo di destinare le assunzioni alle ricollocazioni degli ex provinciali. Un altro emendamento estende al personale provinciale in comando o distacco presso altri enti fino alla data di approvazione della conversione in legge il trasferimento consensuale nell'ente di destinazione, possibilità al momento prevista solo per i dipendenti in comando o distacco al 31 dicembre scorso.

Tutto questo non basta certo a sciogliere i tanti nodi determinati dal blocco di fatto delle assunzioni

negli enti locali. Lo stesso ministro della Pa Marianna Madia, prima di tutto, aveva annunciato nei giorni scorsi un emendamento per consentire ai Comuni turistici di reclutare vigili urbani a tempo determinato; più in generale restano le incognite legate al fatto che prima di qualsiasi assunzione ogni Comune dovrebbe verificare la presenza di profili analoghi fra le Province di tutta Italia, mentre le bozze di decreti ministeriali sulla mobilità degli «esuberanti» arrivano addirittura a negare ogni possibilità di reclutamento alternativo. Un bell'intrico, che attende soluzioni. Come attende soluzioni l'obbligo di ricorso alle centrali uniche (slittato a novembre con la «Buona scuola»), che potrebbe essere corretto con soglie di esenzione basate su importi differenziati a seconda delle dimensioni del Comune.

Intanto ieri la Ragioneria generale ha pubblicato la distribuzione dei bonus sul Patto per gli interventi antidissesto previsti dall'articolo 1 del decreto: sono stati distribuiti spazi finanziari per 76,5 milioni a 1.331 Comuni, e le doti più ricche arrivano a Bari (2,46 milioni) e Padova (1,92 milioni).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

MANIFESTO PER LA PA

Difendiamo i Conti Pubblici Territoriali

L'esperienza del Sistema Conti Pubblici Territoriali rappresenta un caso di successo della Pubblica Amministrazione italiana e una buona pratica riconosciuta in Europa e in sede Ocse. La ricostruzione della totalità dei flussi finanziari pubblici al livello regionale, costruita per supportare originariamente la verifica del principio di addizionalità delle risorse comunitarie, si è progressivamente consolidata e qualificata e costituisce un essenziale supporto a politiche pubbliche più consapevoli. L'esperienza dei Conti Pubblici Territoriali si è collocata all'interno del processo di evoluzione delle politiche di bilancio anticipando una serie di scelte fatte poi proprie dalla L. 196/2009. A tale processo i CPT, attraverso una ricostruzione condivisa tra centro e periferia dei flussi di bilancio (Unità Tecnica Centrale e Nuclei Regionali che costituiscono un insieme indissolubile), hanno partecipato costruendo progressivamente metodi di rilevazione e esposizione dei dati, funzionali a consentire la razionalizzazione e la riqualificazione dei mille rivoli della finanza pubblica, fornendo quindi un'essenziale base conoscitiva che ha fatto emergere l'effettiva destinazione delle risorse.

Grazie anche alla ricostruzione di serie storiche adeguatamente lunghe, i CPT consentono di documentare i reali andamenti del prelievo e della spesa e di misurare per ciascun territorio, progressi, arretramenti, evoluzione dei diversi livelli di governo e dei diversi settori, costituendo non a caso una componente attiva rilevante del Sistema Statistico Nazionale. Nella riforma della PA, promossa dal Governo, la collocazione naturale della struttura responsabile di tale attività sarebbe stata una collocazione alta e indipendente, in grado di valorizzare il ruolo di strumento conoscitivo essenziale di tutte le politiche pubbliche - e non solo di quelle aggiuntive - e quindi di supportare il coordinamento delle politiche economiche. È in ogni caso essenziale, anche in presenza di scelte amministrative diverse, garantire una collocazione adeguata a salvaguardare, alla luce della rilevante complessità delle funzioni svolte e della notevole dimensione che ha assunto il Sistema, l'autonomia e l'indipendenza di una attività di grandissimo rilievo per l'output prodotto, unico nel panorama statistico nazionale e internazionale in tema di territorializzazione, che non può

essere confusa all'interno di funzioni gestionali ed operative. È infine essenziale creare le condizioni per garantire la funzionalità e la continuità del lavoro, evitando rischi di interruzione delle attività (che si rifletterebbero su quelle di studio, analisi e istituzioni, dalla Banca d'Italia all'Istat, alle Università, alla Svimez), salvaguardando l'essenziale missione volta non alla misurazione di puntuali interventi, ma alla ricostruzione e valutazione del quadro complessivo delle politiche economiche pubbliche di ciascun livello di governo in ciascun territorio.

Importi consultabili sul sito della Rgs

Ripartiti 76 mln di sconti Patto

DI **MATTEO BARBERO**

È stata assegnata la prima tranche, pari a circa 76 milioni di euro, di sconti sul Patto di stabilità interno previsti dal decreto enti locali a favore dei comuni. Il riparto è stato diffuso ieri ed è consultabile sul sito internet dalla Ragioneria generale dello stato. La quota più elevata (circa 2,4 milioni) è toccata a Bari, seguita da Padova (1,9 milioni) e Roma (1,8 milioni). La misura è quella prevista dall'art. 1, commi 2, 3 e 4, del dl 78/2015, nel quadro della complessiva revisione dei meccanismi di calcolo degli obiettivi prevista dall'intesa raggiunta in Conferenza stato-città e autonomie locali lo scorso 19 febbraio.

La dote complessiva era di 100 milioni (altrettanti ne sono stanziati per ciascuno dei prossimi anni, fino al 2018), suddivisi su quattro assi:

- a) spese per eventi calamitosi;
- b) spese per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, nonché del territorio connessi alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto;
- c) spese per l'esercizio della funzione di ente capofila;
- d) spese per sentenze passa-

te in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e, in via residuale, di procedure di esproprio.

Per il momento, sono stati assegnati gli spazi finanziari relativi alle fattispecie di cui alle lettere a), b) e d), mentre per quelli della lettera c) non è ancora scaduto il termine perentorio del 19 agosto per la presentazione delle richieste. Per le altre tre casistiche, invece, c'era tempo solo fino al 30 giugno scorso. Entro tale data, sono arrivate domande per oltre 584 milioni, decisamente superiori, quindi, alle disponibilità. Le richieste per interventi di messa in sicurezza del territorio connesse alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto di cui alla lettera b) sono state integralmente soddisfatte, mentre per le altre si è adottato un criterio di tipo proporzionale. Come detto, a livello complessivo è Bari a fare la parte del leone, mentre per un nutrito plotone di enti l'assegnazione si ferma ad appena 1.000 euro.

La modifica dell'obiettivo trova evidenza nella «fase 2» del modello di calcolo degli obiettivi programmatici OB/15/C e deve essere recepita utilizzando la funzione di «Acquisizione/Variatione modello».

Ai fondi ai Comuni. Anzichè prendersela coi troppi sprechi e le disinvolute dissipazioni

Anche Fi si lamenta dei tagli

Un concerto di Elton John costò circa 800 mila euro

DI MARCO BERTONCINI

Come coprire i buchi che si creerebbero con la diminuzione del carico fiscale inattesamente e baldanzosamente proposta da **Matteo Renzi**? Sta emergendo il timore che il venir meno di una parte degli introiti tributari nei comuni porti gli enti locali a strizzare i propri amministratori, elevando aliquote, addizionali, tariffe ecc. È indubbio come già in condizioni normali i comuni (le province, le regioni ...) accrescano il proprio gettito tributario, anche usufruendo di possibili nuove forme impositive, dall'imposta di scopo all'imposta di soggiorno. Figuriamoci qualora vedessero decrescere le redditizie fonti patrimoniali, quali Imu e Tasi.

Invece, la diminuzione del peso tributario dovrebbe passare anche attraverso il blocco delle imposizioni locali: tutte, a ogni livello. Quel che colpisce è che a protestare per i tagli ai comuni si erga pure Fi. In occasione dell'assemblea nazionale degli amministratori periferici azzurri (quattro ore di riunione, di fatto un'adunata per acclamare **Silvio Berlusconi**) **Marcello Fiori**, coordinatore forzista degli enti locali, ha avu-

to la spudoratezza di lagnarsi per i tagli assestati (dai governi «non legittimati da voto popolare», secondo la logora polemica) ai comuni e perfino alle province. Dietro gli sono venuti altri esponenti azzurri, incamminati sulla direzione opposta a quella da seguire, che consisterebbe nel troncare i troppi sprechi locali. Hanno mai considerato, in Fi, le condizioni del patrimonio del Campidoglio? Hanno mai guardato alla miriade di feste, sagre, festival foraggiati dagli enti locali, sotto le più varie dizioni, dalla filosofia, al diritto, alla religione? Eppure alcuni esponenti forzisti sono insorti, di fronte al denaro pubblico gettato al vento per la «pisciata in piazza» a Santarcangelo di Romagna, di cui ieri ha dato ampio conto *ItaliaOggi*. Che dire dei fondi europei (che poi sono fondi italiani, girati all'Ue e, in parte ma solo in parte, ritornati a noi) dissipati dagli enti locali per un concerto di **Elton John** che costò circa 800 mila euro?

La classe politica non è stata nemmeno capace non si dice di sopprimere, bensì di razionalizzare, le province. Quanto ai comuni, seguiamo a mantenerne in vita più di ottomila, senza alcuna iniziativa che ob-

bligati a scomparire enti con poche migliaia, poche centinaia, perfino poche decine di amministratori. Invece di prendersela con gli ultimi governi per i tagli

apportati ai comuni, Fi dovrebbe prendersela per l'assenza di controlli, per la spesa facile, per l'esistenza medesima di tanti enti locali costosi e inutili.

Perché non lancia una grande offensiva, se non per azzerare le regioni, almeno per ridurre le spese e lo stesso numero?

© Riproduzione riservata ■

In commissione bilancio al senato entrano nel vivo i lavori del decreto enti locali

Province, bilancio 2015 annuale

Niente preventivi triennali. Assunzioni sbloccate negli asili

DI FRANCESCO CERISANO

Niente bilancio triennale per le province e per le città metropolitane. Solo per quest'anno gli enti intermedi saranno esonerati dall'obbligo di approvare preventivi che coprano l'orizzonte temporale 2015-2017. Il che sarebbe stato impossibile visto lo stato di profonda crisi finanziaria in cui versano le amministrazioni di area vasta.

Dopo la proroga dei bilanci al 30 settembre, decisa la scorsa settimana in Conferenza stato-città (si veda *ItaliaOggi* del 17 luglio), arriva dal senato la buona notizia che consentirà alle province di approvare i conti e vivere alla giornata. Nella speranza che la legge di stabilità 2016 imprima un deciso dietrofront alla politica di austerità degli ultimi anni che per il futuro prevede tagli insostenibili (2 miliardi per l'anno prossimo e 3 nel 2017). L'emendamento salva-province, approvato ieri dalla commissione bilancio del senato che sta esaminando il decreto legge sugli enti locali (dl 78/2015), prevede inoltre che gli enti possano usare l'avanzo di gestione per far quadrare i conti.

La quinta commissione di palazzo Madama ha, inoltre, dato il via libera a un emendamento che consente ai comuni di indire, nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti, nuovi concorsi per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di relativa abilitazione per lo svolgimento delle funzioni fondamentali relative all'organizzazione e gestione dei servizi educativi e scolastici, con esclusione del personale amministrativo. Ciò, però, soltanto in caso di esaurimento delle graduatorie vigenti e di dimostrata assenza, tra le unità soprannumerarie delle province, di figure

professionali in grado di assolvere alle funzioni educative.

«I comuni che hanno bisogno di assumere nuovo personale per gli asili nido e le scuole dell'infanzia potranno dunque procedere con le assunzioni come più volte richiesto dall'Anci», ha commentato la senatrice Pd **Francesca Puglisi**.

Tra le altre proposte di modifica approvate se ne segnala una che per il 2015 consente alle sole regioni in regola con i tempi di pagamento per acquisti, servizi e forniture, di escludere dal saldo di competenza gli impegni in conto capitale finalizzati ad investimenti.

E ancora, disco verde anche alla norma che anticipa di 20 giorni (dal 30 al 10 settembre 2015) il termine entro cui i comuni sedi di città metropolitane devono comunicare al Dipartimento per le politiche di coesione presso palazzo Chigi il valore degli spazi finanziari necessari a sostenere le spese per opere e interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei ricompresi nella Programmazione «2007-2013» e nella Programmazione «2014-2020». Tali spese saranno escluse dal patto di stabilità.

Fin qui gli emendamenti approvati in mattinata. La commissione ha poi accantonato un corposo numero di proposte di modifica in attesa di conoscere l'orientamento del governo (a seguire il dossier i sottosegretari al Mef **Paola De Micheli** e **Pier Paolo Baretta**, alle riforme **Luciano Pizzetti** e agli affari regionali **Gianclaudio Bressa**) che si è riunito fino a tarda serata con le relatrici **Magda Zanoni** e **Federica Chiavaroli**.

Tra gli emendamenti accan-

tonati si segnala in particolare la sanatoria dal blocco delle assunzioni per le province e le città metropolitane che non hanno rispettato il patto di stabilità 2014. In stand by anche l'emendamento che punta a sbloccare le assunzioni di lavoratori stagionali nei comuni.

— © Riproduzione riservata — ■

DATI 2014 GME***Prezzo
elettricità
a -17,3%***

Nel 2014 il Prezzo unico nazionale (Pun) dell'elettricità è sceso al minimo storico di 52,08 euro a MWh (-17,3% sul 2013), mostrando in soli due anni una flessione superiore a 20 euro a MWh. Lo si legge nella relazione annuale del Gme, da cui si evince un netto calo dei consumi sia di energia elettrica (-9%) che di gas (-27%). Secondo il gestore del mercato elettrico, la diminuzione dei prezzi è però ascrivibile anche alla compressione dei costi di generazione a gas. Guardando all'organizzazione dei mercati e all'offerta di servizi, nel 2014 il Gme ha avviato, e in alcuni casi finalizzato, attività innovative sia nell'elettricità che nel gas. Nel settore elettrico, in particolare, la novità più grande è rappresentata dal compimento delle attività preparatorie al market coupling sulle frontiere italo-francese, italo-austriaca, italo-slovena. Il progetto, che ha coinvolto tavoli tecnici e istituzionali nel corso degli ultimi sei anni, sottolinea il Gme, ha reso possibile l'integrazione del mercato italiano nel più ampio mercato elettrico europeo.

Istruzioni per l'uso

La riforma degli statali ora sfugga alle trappole

Francesco Grillo

Riuscirà il disegno di legge sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche proposto dal ministro Madia a sopravvivere alla maledizione che ha colpito le tante riforme della macchina dello Stato che, in questi ultimi vent'anni, hanno spostato montagne di capitale politico e intellettuale per partorire topolini incapaci di sopravvivere all'inerzia delle burocrazie? Indubbiamente il ministro sta dimostrando una certa dose di pragmatismo, accoppiato alla capacità di mediazione che è fondamentale per non far impallinare la sua "riforma" prima ancora che veda la luce (come in parte è successo per quella sulla scuola). Tuttavia, la sostenibilità del cambiamento che la Madia sta proponendo dipende da una serie di dettagli dietro i quali si nasconde il diavolo delle controriforme striscianti che hanno depotenziato i tentativi dei suoi illustri predecessori. Su questi dettagli il Governo interverrà con una ventina di decreti attuativi che determineranno l'esito finale.

In effetti, varare "riforme" non è, in se, garanzia di successo. Lo dimostra bene, a livello europeo, un'analisi imbarazzante che pochi hanno citato in questi giorni di furore ideologico sulle vicende greche: la prima tavola dell'ultimo rapporto ("going for growth") dell'Oecd, riferimento assoluto dalle organizzazioni internazionali per raccomandare "riforme", dice che la Grecia è il Paese che ne ha fatte di più, tra tutti quelli avanzati.

E, tuttavia, ciò non è riuscito ad evitare, come tutti sanno, che il Pil cadesse del 20%, che il rapporto tra debito pubblico e Pil passasse dal 130 al 170% e che lo spettro del fallimento tornasse a minacciare quello dell'intero progetto europeo. In realtà, le riforme possono fallire per due motivi - di assoluto

buon senso - che discorsi troppo macro continuano ad ignorare. Il primo è che ad una pur sofisticata legge (una "riforma" lo è) può non corrispondere alcun cambiamento: ciò si verifica quando la legge non riesce a convincere le persone il cui comportamento si propone di cambiare. Il secondo è che, pur essendoci cambiamento, la modifica non è per il meglio ed essa sortisce esiti opposti a quelli voluti, per averne ignorato alcune possibili conseguenze.

Al primo tipo di "fallimento" sembra appartenere la storia delle trasformazioni dell'amministrazione pubblica a cui si è dedicata buona parte del miglior "riformismo" italiano che, tuttavia, nell'assenza di risultati tangibili ha bruciato parte consistente del proprio capitale politico. Di "new public management" in Italia si parla dal mitico decreto legge 29 del 1993 firmato da Sabino Cassese e da Giuliano Amato: se oggi, come dice uno studioso attento come Gianfranco Reborà, un esperto di diritto amministrativo

osservasse - dopo vent'anni - le organizzazioni pubbliche italiane prenderebbe atto che un'ondata di rivoluzioni successive ne hanno cambiato totalmente i connotati; al contrario però, un cittadino, che facesse ritorno in Italia vent'anni dopo, si troverebbe ad avere a che fare con problemi e, persino, con persone che sono rimaste sostanzialmente le stesse.

La Madia sembra fare una scelta precisa: focalizzare buona parte delle sue energie sulla componente che condiziona tutte le altre: la carriera dei dirigenti. Sono i dirigenti, del resto, quelli che possono determinare gli esiti di qualsiasi trasformazione e che, spesso, vi si sono opposti; sono loro la cerniera tra potere politico che cambia di continuo e strutture che sono, invece, stabili; secondo le comparazioni internazionali proposte, ad esempio, da Roberto Perotti, sono più pagati dei propri omologhi europei (mentre la restante parte del personale delle amministrazioni pubbliche italiane sono pagate di meno) e da loro ci si aspetta, quindi, una maggiore disponibilità ad accettare la sfida della riorganizzazione.

Le decisioni che il disegno di legge propone sono drastiche. Dall'inamovibilità (concetto già diventato relativo da qualche tempo) si passa al suo contrario: uno spostamento automatico dopo un certo periodo di tempo (quattro anni eventualmente prorogabili per altri due) passati in una certa posizione. Dall'attaccamento ad una determinata poltrona si passa ad un ruolo unico che, per definizione, sposterà i dirigenti da un'amministrazione ad un'altra e, quindi, ad una flessibilità persino superiore a quella che si trova nel privato. L'assunzione avviene solo per concorso (e ciò dovrebbe immunizzare il sistema

da episodi come quello dei settecento dirigenti illegittimi che rischia di mettere in ginocchio l'Agenzia delle entrate). Lo stesso licenziamento diventa molto meno traumatico: esso scatta dopo essere stato parcheggiato per un certo periodo di tempo nella lista dei dirigenti disponibili e senza incarico ed, almeno, una valutazione negativa e può essere attutito passando ad una qualifica più bassa.

Indubbiamente per i dirigenti pubblici la riforma può essere una rivoluzione copernicana. Tuttavia, questa riforma che, pure, sembra poter sfuggire alla maledizione delle riforme senza cambiamento, corre ancora il rischio di poter produrre una trasformazione in negativo, se il governo non la metterà in sicurezza da possibili abusi. In particolar modo sono due i nodi che i decreti legislativi o eventuali ulteriori interventi dovranno sciogliere. Il primo è quello della valutazione: per non cadere dalla padella dei burocrati che affossano qualsiasi cambiamento nella brace della discrezionalità della politica, è indispensabile che - aldilà delle promesse sull'indipendenza dei "valutatori" - la valutazione sia predeterminata, fatta su (pochissimi) indicatori oggettivi e che tali indicatori siano legati alla qualità del servizio ricevuto dai cittadini. Ciò è fondamentale per coinvolgere i cittadini stessi in una riforma così difficile e dare ad essa una forte valenza politica.

Il secondo è l'autonomia: un dirigente valutato deve avere le leve per poter condizionare la prestazione dell'organizzazione di cui è responsabile. A partire da quelle della selezione del personale di cui si avvale, dell'organizzazione interna attraverso la quale si raggiungono determinati obiettivi. Questo ragionamento, prima o poi, ci porterà a fare i conti con il nodo gordiano che rischia di strozzare tutte le riforme della macchina amministrativa che abbiamo finora provato: la pretesa (costituzionale) che gli uffici pubblici siano regolati per legge e che solo dalla legge può essere cambiata la loro organizzazione.

È un approccio intelligente quello tentato dall'ultima riforma, perché si concentra su un aspetto creando i presupposti per ulteriori cambiamenti senza i quali la trasformazione rischia di avere effetti controproducenti. Continuerà a servire, però, l'umiltà di chi sa di aver fatto solo il primo passo e la capacità di leadership di accompagnare un progetto il cui successo dipende interamente dalla capacità di coinvolgere la società italiana attraverso miglioramenti concreti.

Dopo la maxi-multa

Rifiuti, per De Luca missione Bruxelles

«Nuova credibilità»

**Il governatore: presenteremo il nostro piano
Domani tappa al ministero dell'Ambiente**

Gerardo Ausiello

Un piano in tre mosse per tentare di rimuovere cinque milioni di ecoballe dalla Campania. Lo sta mettendo a punto il governatore Vincenzo De Luca, che nelle prossime ore terrà una serie di incontri decisivi. «Domani sarò al ministero dell'Ambiente e la prossima settimana a Bruxelles - ha annunciato intervenendo a Radio Kiss Kiss - Dobbiamo restituire alla Campania la credibilità che ha perso in questi anni. Il piano della giunta precedente è stato totalmente disatteso. Se non manteniamo gli impegni con l'Europa non andiamo da nessuna parte».

Il tema è complesso e la strada in salita ma, specie dopo la maxi-multa della Corte di giustizia europea, bisogna decidere ed agire in fretta. Così il presidente della Regione accelera. E incontra il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella per discutere di come scongiurare la perdita di fondi Ue ma soprattutto di come correre ai ripari dopo la stangata della Corte di Lussemburgo (20 milioni di euro una tantum e 120mila euro al giorno finché non si risolveranno le criticità legate al ciclo di smaltimento dei rifiuti). L'intesa di massima, scrive il governatore su Facebook, c'è: «Abbiamo condiviso alcune direttrici d'impegno istituzionale per restituire dignità e credibilità alla Regione Campania

nell'ambito dell'Unione europea. In particolare presenteremo il programma di smaltimento delle ecoballe e del nuovo ciclo integrato dei rifiuti, come presupposto indispensabile per rimediare alla maxi-multa comminata all'Italia».

Ma cosa prevede, in concreto, il piano della Regione? Il primo passo sarà la caratterizzazione delle ecoballe, in parte già effettuata su indicazione del commissario Alberto Carotenuoto (che ha la competenza sui termovalorizzatori), per conoscere con precisione la tipologia dei materiali che compongono le balle, accatastate e dimenticate da anni in diversi luoghi della Campania. Per queste operazioni non si esclude il coinvolgimento dei lavoratori dei consorzi di bacino che, dice De Luca, «dovranno essere stabilizzati dai comuni in cambio di incentivi fiscali per tre anni». A quel punto scatterà la fase due, ovvero il trasferimento delle balle per il trattamento negli Stir, o almeno in quelli sottoutilizzati (come l'impianto di Giugliano). Infine la stipula dei contratti per lo smaltimento dei materiali non riciclabili, che potrebbe avvenire in parte «nei cementifici» e in parte «in altri termovalorizzatori in Italia che non sanno cosa bruciare». Di sicuro, ha chiarito De Luca, non saranno realizzati termovalorizzatori in loco dedicati alle ecoballe.

Ci sono però diversi ostacoli che Palazzo Santa Lucia dovrà affrontare per centrare il difficile obiettivo. Lo scoglio più duro riguarda il fatto che le balle sono anco-

ra di proprietà della Fibe, che ne ha quantificato il valore in 900 milioni. Prima di poter intervenire, dunque, sarà necessario raggiungere un'intesa con la stessa Fibe, probabilmente in cambio di un congruo corrispettivo economico. Un paradosso se si pensa che si tratta di rifiuti abbandonati da tanto tempo. Le altre incon-

gnite riguardano i tempi dell'intera operazione (secondo De Luca ci vorranno almeno 2-3 anni) e i costi, che potrebbero essere molto alti: gli esperti parlano addirittura di un miliardo di euro, anche se il governatore punta ad archiviare l'annosa questione con una spesa massima di 400-500 milioni. In alternativa resta sul tavolo l'ipotesi avanzata dal ministero dell'Ambiente, che propone il tombamento, ovvero la messa in sicurezza sul posto delle ecoballe. Un'ipotesi che tuttavia non convince De Luca. Quanto ai roghi, che continuano a tormentare la Terra dei fuochi, il governatore è categorico: «Dovremo definire con il ministro dell'Interno Angelino Alfano un programma per la sicurezza della Campania, che prevede anche lo smantellamento del campo rom di Giugliano. Dobbiamo essere chiari. Se ci sono famiglie che vogliono integrarsi rispettando le regole, avranno da noi non una ma dieci mani. Altrimenti dovranno essere allontanate anche perché i rom sono direttamente responsabili dei roghi di rifiuti».

E Caldoro contrattacca: «Noi virtuosi, la Regione non paghi un euro»

La polemica

L'ex governatore difende il suo operato: «Abbiamo fatto meglio di Sicilia e Toscana»

Davide Cerbone

La scorsa settimana l'aveva soltanto anticipato: «Della multa comminata dall'Ue per la gestione dei rifiuti in Campania la Regione non deve pagare un solo euro». Ieri Stefano Caldoro ha mantenuto la promessa: è entrato nel dettaglio e ha spiegato perché. «È evidente che qualcuno non ha fatto il proprio dovere, ma noi abbiamo rispettato tutti gli adempimenti - ha messo subito in chiaro l'ex presidente della Campania nel corso di una conferenza stampa sul tema -. La Campania è la prima regione al Sud per livello di differenziata e ha fatto meglio della Sicilia, della Calabria, della Puglia, del Lazio, della Toscana e della Liguria. Per questo - annuncia -, i primi di settembre faremo una mozione di indirizzo per chiedere al Consiglio regionale di dire a De Luca che non bisogna pagare neanche un euro di quella sanzione. Mi auguro che sarà votata all'unanimità».

Parole a difesa dell'operato suo e della giunta, supportate con 9 fogli nei quali schematicamente si riportano, con una serie di segni di spunta e pallini verdi, tutte le cose fatte dalla Regione dal 2010 allo scorso aprile in materia di rifiuti, sulla base delle prescrizioni dell'Ue. Una ricostruzione minuziosa che riporta anche negligenze ed errori dello Stato e degli altri enti locali. «La mia non è un'attività di denuncia, ma di salvaguardia dell'ente regionale», precisa Caldoro. Accanto alla difesa del suo governo, però, l'accusa c'è, eccome. «Chi ha sbagliato, paghi. E la Regione in questi ultimi 5 anni ha aderito a tutte le richieste dell'Europa», ribadisce. «Cosa rispondo a chi dice che abbiamo fatto mancare il controllo? Che non è vero. Noi avevamo solo un compito di impulso. Piuttosto, ho già parlato di possibili danni erariali imputabili a chi non ha fatto ciò che doveva. Quando si parla di regione Campania si intendono tutti gli enti che operano in quel territorio: governo, Comuni, Province, consorzi e gli altri soggetti».

Sul fronte della differenziata, l'indiziato numero uno è il Comune di Napoli. «Sulla raccolta e sugli impianti non ha fatto neanche il minimo richiedo, e questo incide pesantemente sulla valutazione generale - osserva -. Le promesse di de Magistris non voglio neanche ricordarle, ma mentre nel re-

sto della Campania si sono raggiunti livelli straordinari raggiungendo quasi il 50%, Napoli è rimasta ferma al 21%. Bastava portare avanti quanto aveva cominciato la Iervolino per raggiungere agevolmente il 30. Invece è stato smantellato tutto. Poi, certo, non mancano responsabilità governative di un certo rilievo».

Ce n'è anche per il suo successore a Santa Lucia: «Sui termovalorizzatori sono chiare le responsabilità di De Luca, non tanto come sindaco di Salerno quanto come commissario per il termovalorizzatore della sua città. Giusto o sbagliato che fosse, non è stato realizzato». Ma poi, archiviato l'argomento, confessa: «Ad ogni modo, mi auguro che resti in carica». Un augurio ce l'ha anche per i suoi ex assessori indagati, l'europarlamentare Fulvio Martusciello e il consigliere regionale Pasquale Sommese. «In molti casi l'avviso di garanzia è a tutela dell'indagato stesso - dice -. Non mi pare che le contestazioni siano collegate all'attività amministrativa della giunta, comunque conosco le persone e sono sicuro che avranno modo di chiarire la propria posizione».

L'inchiesta in Campania

Appalti ai clan, il pm «Giro di consulenze per celare tangenti»

Progettisti, commercialisti e architetti «Così funziona il sistema corruzione»

Leandro Del Gaudio

Non importa dove si svolgono i lavori, non importa in cosa consistono gli interventi da mettere in cantiere. No, in questa storia segreta solo in parte, quella degli appalti sospetti e delle commesse regionali, contano gli agganci giusti nella pubblica amministrazione. Un «sistema» fanno capire gli inquirenti, mai come in questo caso decisi a non scoprire le carte, pronti ad andare all'incasso grazie allo spulcio di materiale sequestrato due giorni fa.

Diciotto ordini di perquisizione, sindaci e assessori, ma anche manager privati e anonimi impiegati, ora più che mai finiti al centro dell'ultimo atto d'accusa mosso dalla Procura di Giovanni Colangelo. Corruzione e turbativa d'asta aggravati dal fine mafioso, ipotesi da ricondurre ad almeno sette appalti finanziati dalla Regione Campania. Si va dal consigliere regionale (ed ex assessore al Turismo) Pasquale Sommese, ad un gruppo di presunti «facilitatori», professionisti nel campo dei progetti e della ottimizzazione di risorse stragiche. Parole prive di significato, se non vengono riportate nel contesto dei Palazzi napoletani. Ma proviamo a ripercorrere il ragionamento degli inquirenti napoletani, alla luce di quanto emerso finora dagli accertamenti di finanza e carabinieri.

Per mesi il target numero uno è stato Antonio Sommese, detto Antonello, tecnicamente collaboratore dell'ex assessore (oltre ad essere suo parente alla lontana), uno che ha piena capacità di movimento negli uffici della Regione, che entra e esce dalle

stanze in cui si definiscono gare e capitoli di spesa.

Si mostra disinvolto, forse millanta anche un po' (sospetto quest'ultimo che appartiene agli stessi pm), sembra anche capace di fare la voce grossa. La svolta dell'inchiesta - se di svolta si può parlare - accade quando vengono ricostruiti i rapporti con Loredana Di Giovanni, amministratrice della Project service, Guglielmo La Regina, imprenditore di Posillipo e amministratore della Archicons srl, con sede operativa al Parco San Paolo. Dal marzo del 2014, i due professionisti entrano nel cono d'ombra delle indagini, forti - scrivono i pm - di solidi contatti proprio con Antonio Sommese. C'è un salto logico e si entra nell'ufficio dell'ex assessore. Che c'entra Pasquale Sommese? Avrebbe svolto un ruolo nella opera di «facilitazione» messa in campo dalla sorta di «agenzia degli appalti» nella quale si sarebbe mosso anche il nipote. Condizionale obbligatorio, bene chiarirlo, in uno scenario investigativo che aspetta riscontri concreti. Inchiesta condotta dal pool guidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, al lavoro i pm Alessandro D'Alessio, Maurizio Giordano, Luigi Landolfi e Gloria Sanseverino. Indagini della Dda, in uno scenario in cui c'entra - almeno nella prospettiva iniziale - anche la camorra, non fosse altro per la presenza di Alessandro Zagaria, ritenuto esponente dell'omonimo clan dei casalesi. Ma come si muoveva l'agenzia degli appalti? O meglio: se esisteva un sistema strutturato, come veniva messo in moto? Partiamo dalla fine. Dalle tangenti, quasi sempre mascherate da consulenze e lavori a termine, o da progetti definiti da uno studio di analisti specializzati in materia di appalti. Grazie a un sistema di false fattu-

razioni, una parcella da 20mila euro per una prestazione inesistente diventava una mazzetta da girare al politico, al funzionario o al dirigente di turno.

Ma ecco cosa scrivono gli inquirenti al termine della prima fase investigativa alla luce dello screening sulla progettazione ed esecuzione dei lavori del Palazzo Teti Maffuccini a Santa Maria Capua Vetere. Siamo nel pieno della progettazione dei Polo della cultura e della legalità, l'ipotesi che la Procura cerca di dimostrare è che l'appalto è

stato assegnato grazie a tangenti: «L'aggiudicazione della gara in questione è stata conseguita grazie agli stretti rapporti di natura corruttiva stabiliti da Guglielmo La Regina e Marco Cascella, per il tramite di Loredana Di Giovanni, con i funzionari collusi dell'amministrazione pubblica locale, quali il sindaco sammaritano Biagio Maria Di Muro (il quale, tuttavia, si è avvalso dell'ausilio di Alessandro Zagaria) e il responsa-

bile unico della gara Roberto Di Tommaso. Tutto vero? Perquisizioni e avvisi di garanzia vanno considerati come un mezzo di verifica di una ipotesi di indagine, non come sentenze definitive. Tutte le persone coinvolte potranno quindi dimostrare le proprie ragioni nel seguito delle indagini. Ma lo scenario a questo punto si fa più ampio. Attenzione sul ruolo di Loredana Di Giovanni, ritenuta responsabile «dell'emissione di fatture relative ad operazioni inesistenti da parte di aziende compiacenti, facenti capo al dottore commercialista Raffaele Capasso, consulente fiscale e amico di Guglielmo La Regina». Schema simile in altri contesti. A Riardo, nel Casertano, i la-

vori non sono stati neppure appaltati, anche se dalle indagini finora condotte, «sarebbero emersi accordi corruttivi che Guglielmo La Regina e l'architetto Mario Martinelli avrebbero assunto con i vertici del Palazzo municipale e con un impiegato del municipio». Tutto vero? Decidivo lo spulcio di computer e archivi, a cominciare dalle fatture emesse - dicono gli inquirenti - per operazioni inesistenti.

Lavori pubblici. Raffaella Mariani, relatrice della delega per la riscrittura del codice, anticipa le correzioni in arrivo alla Camera

«Riforma appalti, più spazio alle Pmi»

Subito paletti ai general contractor - Sulle concessioni sarà confermato il testo del Senato

Giorgio Santilli
ROMA

Una stretta subito sul general contractor, uno spazio più adeguato per le Pmi, un maggior coordinamento delle norme sulla qualificazione delle stazioni appaltanti e delle imprese, la conferma «dell'ottimo testo del Senato» sugli appalti in gara dei concessionari autostradali, un allineamento delle norme sul Project financing ai modelli europei, la destinazione dell'incentivo interno alle Pa del 2% a una migliore qualità dell'attività di programmazione, predisposizione dei bandi, svolgimento di gare e affidamento ed esecuzione dei contratti anziché a «esasperare la competizione con le imprese sulla progettazione»: su queste sei priorità sta lavorando Raffaella Mariani, relatrice del disegno di legge delega sugli appalti alla Camera, che tra fine luglio e inizio agosto dovrebbe presentare i propri emendamenti in commissione Ambiente della Camera.

Le votazioni saranno poi alla ripresa di settembre, ma è in queste ore che la maggioranza (e soprattutto il Pd) si sta chiarendo le idee, dopo le audizioni di Graziano Delrio e Raffaele Cantone, sulle questioni più critiche del provvedimento. Con una premessa che Raffaella Mariani ripete almeno due o tre volte: «quello del Senato è davvero un ottimo testo». Leggere correzioni, ritocchi, qualche forma di drafting, ma l'impianto resta quello, non si tocca. «Anche rispetto a certe critiche che sono arrivate da gruppi di interesse al relatore del Senato - dice Mariani

- noi dobbiamo ribadire che quello di Esposito è stato un ottimo lavoro». C'è stato dieci giorni fa un seminario al Nazareno, presenti Matteo Renzi e Delrio, oltre che Esposito, a suggellare questa valutazione del partito e del presidente del Consiglio. E la prima cosa che si nota nei toni di Mariani è proprio l'irrigidimento sulla norma forse più controversa, almeno sotto traccia, quella che imporrà nel nuovo codice ai concessionari di appaltare a terzi tutti i lavori (oggi è il 60%) se la concessione non sia stata assegnata a monte con una procedura di evidenza pubblica rispettosa del diritto Ue. Se fino a un paio di settimane fa sembrava esserci qualche spiraglio per una norma meno rigida, il seminario al Nazareno e le audizioni di Delrio e Cantone hanno convinto anche la relatrice che la norma va bene così e non sarà cambiata.

Ma vediamo più nel dettaglio le considerazioni di Mariani sulle singole proposte che avanza. «Per le Pmi - dice - occorre recuperare in pieno lo spirito e l'ottica originari delle direttive Ue e inserire nelle norme maggiori riferimenti alle Pmi, anche in coerenza con il tessuto produttivo italiano. Dobbiamo garantire la effettiva partecipazione di un più ampio numero di piccole e medie imprese al sistema degli appalti: questo è possibile garantendo un migliore accesso alle gare ma anche con le norme sul subappalto che garantiranno maggiore trasparenza e garanzia per il lavoro delle imprese subappaltatrici. Un aspetto delle nuove norme sul subappalto che non si tiene in dovuto

conto quando, dalla parte degli appaltatori, si dice che quelle norme irrigidiscono l'istituto».

Sulla qualificazione, Mariani nota che forse il testo «è un po' disordinato, con commi sparsi in vari punti. In parte sarà un'operazione di drafting, ma dobbiamo intervenire nel merito. Per esempio bisogna considerare come già oggi la qualificazione per i lavori è dettagliata, mentre quella per fornitura e servizi è meno dettagliata e puntuale. Ecco, penso che vada corretta questa carenza». Poi c'è il capitolo del general contractor, rilanciato anche da Raffaele Cantone. «È largamente condivisa l'analisi secondo cui non hanno funzionato né la legge obiettivo né il general contractor, soprattutto per una definizione poco puntuale delle responsabilità dell'amministrazione appaltante e di quelle dell'impresa appaltatrice. Siamo d'accordo che con il nuovo codice dovremo cancellare sia legge obiettivo che general contractor ma io non credo che possiamo aspettare l'entrata in vigore del codice, il prossimo anno, per intervenire su questa materia».

Sul project financing, che «finora è stato usato soprattutto per piccole opere perché per quelle grandi si è scelto prevalentemente il modello del general contractor», la volontà è quella di ricondurre le regole italiane a quelle largamente diffuse nelle discipline e nella prassi in Europa, anche qui chiarendo a monte la suddivisione di competenze, responsabilità e rischi che restano accolte alle amministrazioni

concedenti e alle imprese.

Mariani non si discosta dalla «dottrina Delrio»: disponibili e pronti a rilanciare il project financing ma deve essere chiaro che in questo istituto il concessionario deve assumersi senza dubbi alcuni rischi (come quello di traffico) senza scaricare a posteriori sui conti pubblici il mancato raggiungimento degli obiettivi. Così è scritto, chiaramente, d'altra parte, nelle direttive, spiega Mariani. Si tratta di dare a questo principio gambe e paletti saldi perché la prassi della correzione a posteriori dei piani economico-finanziari finisca. Infine la questione del 2% su cui Mariani aveva fatto anticipazioni al Sole 24 Ore un mese fa. «Sono stata sommersa di critiche - dice - ma credo che il mio pensiero sia stato frainteso. Non voglio portare via le risorse degli incentivi al 2% alle Pa e ai dipendenti pubblici, ma al contrario voglio farne uno strumento per rendere più efficienti le amministrazioni nei ruoli più delicati e importanti, quelli che consentono davvero un salto di qualità in Italia nel processo di realizzazione delle opere pubbliche». Basta quindi assegnare le risorse solo a chi dentro la Pa «progetta sottraendo lavoro ai giovani professionisti e mettendosi in competizione con il lavoro di studi e imprese», ma destinazione di quelle risorse alle attività (se ben svolta) di programmazione e svolgimento delle gare. Una sfida che Mariani rilancia e che - se portata al traguardo - potrà davvero segnare un cambiamento rivoluzionario in un settore dove le rendite di posizione da decenni prevalgono.